

NUOVE REGOLE ELETTORALI E SUBCULTURE
POLITICHE. IL VOTO COMUNALE DEL 23 APRILE 1995
IN UN COMPRESORIO DELLA TOSCANA

di MASSIMO CARRAI

Questo articolo è stato prodotto nell'ambito di una ricerca finanziata dall'Osservatorio elettorale della Regione Toscana.

1. *Il Comprensorio del cuoio e le elezioni comunali del 23 aprile 1995*

La ricerca, della quale si danno in questo articolo i primi risultati, intendeva analizzare se e come i radicali mutamenti avvenuti nel corso degli anni Novanta tanto nella legislazione elettorale quanto nel sistema partitico italiano abbiano influenzato le forme della partecipazione e della competizione, nonché il tradizionale senso di fedeltà proprio dell'elettorato di zone della Toscana dove più forte è sempre stato il radicamento di quella che si è chiamata "subcultura rossa".

L'unità territoriale presa in esame nelle pagine che seguono costituisce un distretto industriale del Valdarno Inferiore, il Comprensorio del cuoio e della calzatura. Si tratta infatti di una zona fortemente omogenea dal punto di vista delle attività produttive, dalla quale deriva un'altrettanta omogenea struttura socio-economica. È costituita da sei comuni, cinque dei quali in provincia di Pisa, cioè Castelfranco di Sotto, Montopoli, Santa Maria a Monte, Santa Croce sull'Arno e di San Miniato, ed uno in provincia di Firenze, Fucecchio. Insieme hanno una popolazione di circa centomila unità.

L'area è stata già oggetto di studio nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Elettorale della Regione Toscana. I lavori fin qui prodotti, che utilizzerò in parte nel paragrafo successivo, hanno esaminato, tenendo conto dell'impetuoso mutamento economico e sociale che a partire dagli anni Cinquanta hanno fatto del Comprensorio una delle zone più industrializzate e più ricche d'Italia, le ragioni del costante predominio del PCI a partire dal 1946. Le prime analisi sono risalite alle origini della subcultura e hanno dato conto delle trasformazioni in essa avvenute nel corso del secolo; le più recenti hanno registrato la delicata fase di crisi dovuta alla scomparsa del PCI e al crollo dell'Unione sovietica, che sembravano aver scosso le fonda-

menta della subcultura, e la fase successiva della nascita del PDS e della scissione di RC¹. Proprio RC, in particolare, lo vedremo nel corso del nostro lavoro, sembra aver trovato nella zona del Comprensorio un terreno di radicamento politico ed elettorale tra i più favorevoli di tutta Italia.

Dopo i risultati delle elezioni politiche del 1992 e del 1994 le elezioni comunali costituivano un altro importante banco di prova per stabilire la continuità e il mutamento nel comportamento elettorale degli elettori. Tanto più che questo voto poteva implicare un giudizio sull'operato delle amministrazioni locali, che dalle ricerche citate erano risultate oggetto di critica e di disaffezione nel momento di maggior sconcerto dei loro elettori. L'analisi del comportamento elettorale in una zona con le caratteristiche che si è detto era infine e soprattutto interessante alla luce delle due ragioni accennate all'inizio.

In primo luogo, l'applicazione dei nuovi sistemi elettorali regolati dalla legge n. 81 del 12 marzo 1993 ha introdotto nella competizione politica una nuova dinamica, le cui regole del gioco sono state rese ancora più complesse da quella parte della legge che definiva l'elezione diretta dei sindaci. Gli elettori ed i partiti, dunque, si sono trovati davanti alla necessità di acquisire una nuova cultura ed una nuova mentalità di voto².

¹ Sulle vicende storico-politiche e sul voto a sinistra fino al 1983 si veda C. BACCETTI, «Memoria storica e continuità elettorale. Una zona rossa nella Toscana rossa», in *Italia Contemporanea*, 167, 1987, pp. 6-30. Sul declino elettorale del PCI intorno al 1990, M. CACIAGLI, «Il declino della subcultura rossa», in P. Feltrin e A. Politi (a cura di), *Elezioni regionali del '90: un punto di svolta?*, Venezia-Mestre, Fondazione Corazzin, 1990, pp. 15-22. Sul disorientamento dovuto alla fine del PCI e dell'URSS si veda C. BACCETTI e M. CACIAGLI, «Dopo il PCI e dopo l'URSS. Una subcultura rossa rivisitata», in *Polis*, 3, 1992, pp. 537-567.

² Secondo le nuove disposizioni, nei comuni con meno di 15.000 abitanti il consiglio comunale è eletto con sistema maggioritario contestualmente all'elezione del sindaco. Ciascuna candidatura a sindaco è collegata ad una lista di candidati a consigliere comunale. L'elettore esprime un unico voto per il sindaco e per la lista. Viene eletto a sindaco il candidato che ottiene il maggior numero di voti ed alla lista a lui collegata vengono attribuiti due terzi dei seggi da assegnare, mentre l'altro terzo viene ripartito con criterio proporzionale fra le altre liste. Nei comuni maggiori di 15.000 abitanti, ciascuna candidatura a sindaco è collegata ad una o più liste di candidati alla carica di consigliere comunale. Ciascun elettore, con un unico voto può esprimere la propria preferenza per un candidato alla carica di sindaco e per una delle liste ad esso collegate. Può, altresì, votare per un candidato a sindaco non collegato alla lista prescelta. Alla lista o alle liste collegate al sindaco vincente tocca il 60% dei seggi, mentre i seggi restanti sono attribuiti con criterio proporzionale fra le altre liste.

In secondo luogo, sulla scena elettorale non era presente nessuno dei vecchi partiti che si erano misurati per la conquista delle assemblee comunali della zona nel 1990 e lo spazio politico locale era interamente occupato da nuove formazioni politiche e da inedite alleanze elettorali.

In particolare, il voto comunale della primavera del 1995 ha costituito la prima prova affrontata dai due partiti eredi del PCI, PDS e RC, per il rinnovo dei consigli comunali della zona. Ciò, oltre a permetterci di controllare l'evoluzione del comportamento di voto che caratterizza oggi nella zona l'elettorato di sinistra, ci avrebbe offerto anche l'opportunità di avanzare alcune considerazioni specifiche sullo stato di salute attuale della subcultura rossa.

Ci siamo chiesti, quindi, in che modo una tradizione politica che per oltre quarant'anni ha attribuito al PCI un ruolo predominante è riuscita a favorire fin dalla loro nascita il radicamento territoriale del PDS e di RC per poi contribuire al loro successo elettorale. Abbiamo poi, cercato di verificare se, davanti alla ridefinizione complessiva delle opzioni di voto che in questi ultimi anni ha interessato la sinistra ex-PCI, i risultati usciti dalle urne possono essere interpretati come il segnale del raggiungimento di una nuova stabilità politica ed elettorale dell'assetto subculturale rosso della Toscana.

Si trattava infine di verificare in che modo la transizione italiana abbia ridefinito nel suo complesso lo spazio politico locale. Rispetto a questo punto, il problema che si poneva era quello di costruire uno schema di lettura generale in grado di aiutarci a comprendere il tipo di influenza che l'introduzione dei nuovi sistemi elettorali ha esercitato sulle strategie coalizionali dei partiti, sulla campagna elettorale e sul comportamento di voto dei cittadini. Abbiamo cercato di verificare, quindi, quanto abbia influito nel corso della campagna elettorale quello che chiamiamo il *vincolo coalizionale*. E cioè, in che misura il meccanismo maggioritario ha costituito un incentivo all'aggregazione delle forze politiche in specifici cartelli elettorali. Poi, abbiamo cercato di comprendere la *logica delle alleanze* che ha guidato le diverse forze po-

Per l'elezione diretta del sindaco il nuovo sistema elettorale, nei comuni superiori a 15.000 abitanti, prevede un secondo turno nel caso che nel primo nessuno dei candidati riesca a raggiungere la maggioranza assoluta dei voti. Per il testo della nuova legge elettorale, vedi MINISTERO DELL'INTERNO, *Elezione del consiglio regionale. Elezione diretta del presidente della provincia e del consiglio provinciale ed elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995.

litiche nella fase di formazione delle alleanze pre-elettorali e, parimenti, il grado di litigiosità, nonché di accordo o compromesso, espresso dalle coalizioni stesse durante la campagna elettorale. Infine, abbiamo ritenuto interessante cercare di capire come ha agito quello che chiameremo il *peso delle personalità*, cioè, il ruolo avuto dalla personalità dei candidati a sindaco nella campagna elettorale e l'influenza che quest'ultimi hanno esercitato nell'orientare il comportamento di voto dei cittadini.

2. *Il voto nelle elezioni comunali dal 1946 al 1990*

Prima di passare all'esame dei risultati delle elezioni comunali del 1995, ci è sembrato utile includere in questa parte del lavoro un quadro di sintesi delle tappe più importanti che hanno segnato l'andamento del voto comunale alla sinistra nei sei comuni indagati, a partire dalle elezioni amministrative del marzo 1946 fino alle ultime elezioni regolate dalla vecchia legge elettorale, quelle del maggio 1990³.

La decaduta normativa, lo ricordiamo, prevedeva l'applicazione di un sistema proporzionale o di un sistema maggioritario a seconda della grandezza demografica dei comuni⁴. Per quanto riguarda la pos-

³ I dati riportati nella tabella sono stati ricavati: per le elezioni del 1946, M. GABELLI, «Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 20, 1988, pp. 199-308. Per le elezioni che vanno dal 1951 al 1980, vedi i relativi volumi pubblicati dal Servizio elettorale del Ministero dell'Interno (Roma, Istituto Poligrafico dello Stato). Per le elezioni del 1985, REGIONE TOSCANA, *Elezioni amministrative del 12-13 maggio 1985*, Firenze, luglio 1985. Per le elezioni del 1990, REGIONE TOSCANA, *Elezioni del 6-7 maggio 1990*, Firenze, agosto 1990.

⁴ Fino alla riforma elettorale del 1993, nonostante che la soglia di popolazione necessaria per poter accedere all'uno o all'altro sistema sia stata modificata in più riprese, il sistema voto nelle sue linee fondamentali è rimasto sostanzialmente inalterato. Nel 1946 l'accesso al sistema proporzionale venne limitato ai comuni al di sopra dei 30.000 abitanti, nei 6 comuni indagati tutti al di sotto di tale soglia, si votò, quindi, adottando lo scrutinio di lista e sistema maggioritario. Nel 1951 le norme che regolavano il voto nei comuni al di sopra dei 30.000 abitanti furono estese anche a quelli con popolazione superiore ai 10.000 e ciò consentì l'accesso al sistema proporzionale dei comuni di San Miniato e di Fucecchio. Nel 1964, infine, un ulteriore abbassamento a 5.000 abitanti della soglia necessaria per il superamento del sistema maggioritario permise di estendere il voto proporzionale a tutti i comuni della zona. Cfr. MINISTERO DELL'INTERNO, *Le leggi elettorali*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995.

sibile influenza esercitata dall'uno o dall'altro sistema sulle strategie dei partiti, in particolare, va segnalato che tra il 1946 ed il 1960 l'offerta elettorale della sinistra si articolava sostanzialmente attorno al PCI ed al PSI. Nei quattro comuni di Castelfranco di Sotto, di Montopoli Valdarno, di Santa Croce sull'Arno e di Santa Maria a Monte, infatti, tutti al di sotto dei 10.000 abitanti, per tutta questa prima fase in virtù dell'adozione del voto maggioritario comunisti e socialisti presentarono liste unitarie mostrando, almeno dal punto di vista elettorale, un livello elevato di unità operativa. Ciò, purtroppo, non ha reso possibile stabilire quale fosse la specifica quota elettorale raccolta da ciascun partito e soltanto a partire dalle elezioni del 1964, quando il voto proporzionale venne esteso a tutti i comuni del Comprensorio, è stato possibile chiarire il grado di radicamento ed il consenso su cui potevano contare i singoli partiti.

Sulla destra e sul centro dello schieramento politico, invece, tra il 1946 ed il 1960, la mancanza di raggruppamenti politici di una qualche consistenza in grado di contrastare la sinistra, imposero la DC come punto di riferimento per tutto l'elettorato moderato e conservatore della zona senza che il partito cattolico dovesse pagare il prezzo di appontamenti di lista paritari.

Per cogliere più chiaramente le trasformazioni avvenute nella strutturazione del "voto rosso" tra il 1946 ed il 1990, abbiamo suddiviso l'arco di tempo indagato in tre fasi: la prima comprende gli anni che vanno dal 1946 al 1960, la seconda gli anni che vanno dal 1964 al 1975, la terza gli anni che vanno dal 1980 al 1990.

Come si vede dai dati riportati nella tabella 1, l'insediamento elettorale della sinistra si sviluppò a partire da una situazione iniziale di assoluto predominio. Nelle elezioni comunali del marzo 1946, infatti, le liste socialcomuniste ottennero nell'intera area ben il 69,7% dei voti. I risultati più favorevoli furono conseguiti nei comuni di Santa Croce con il 76,0%, di San Miniato con il 73,8% e di Montopoli con il 70,8%.

La notevole affermazione ottenuta con le amministrative del 1946, tuttavia, venne considerevolmente ridimensionata dai risultati delle successive elezioni comunali del 1951 che videro la sinistra scendere nell'insieme dei comuni al 51,1%. Le perdite maggiori si registrarono nel comune di Castelfranco di Sotto e nei centri cittadini di Montopoli e di San Miniato: nel primo, la DC ed il PSLI conquistarono addirittura la maggioranza relativa dei voti e sostituirono i socialcomunisti alla guida del comune, mentre nei due centri, anche se non nei loro

comuni, il partito cattolico raggiunse perfino la maggioranza assoluta⁵.

Il calo registrato dalla sinistra in questa occasione sembra da imputare in modo quasi esclusivo ad uno spostamento di voti verso la DC, mentre scarsa influenza sembra essere stata esercitata dalla presenza del PSLI che raccolse poco più del 2% dei voti. Lo spostamento di consensi verso la DC, d'altra parte, può essere considerato come l'ultimo assestamento significativo del voto comunale nella zona prima dell'avvio di una lunga stagione elettorale caratterizzata da una crescita continua della sinistra.

A partire dalle elezioni del 1956, infatti, la sinistra recuperò parte dei propri consensi fino a riportarsi a quota 59,5%. I socialcomunisti ottennero i loro risultati migliori a Castelfranco e Montopoli dove crebbero di circa 3,3 punti. Nei due comuni di Santa Croce e di Santa Maria a Monte, al contrario, i risultati usciti dalle urne, pur assegnando alle liste socialcomuniste larghe maggioranze assolute, rispettivamente del 62,7% e del 52,1%, registrarono un nuovo calo dei consensi pari a circa 2 punti percentuali. Per Fucecchio, dove il PCI ed il PSI presentarono liste proprie, va segnalato come la distribuzione dei consensi raccolti dalla sinistra fece registrare, probabilmente in stretta dipendenza da elementi di carattere locale, un consistente arretramento del PCI (-6,5%) che andò a tutto vantaggio del PSI (+7,1%).

Le successive elezioni comunali del 1960, comunque, confermarono il *trend* positivo della sinistra che nella zona superò di nuovo la soglia del 60% dei voti. L'unico risultato negativo fu quello del comune di Castelfranco dove i socialcomunisti passarono dal 49,8% al 44,8%. Nei comuni di San Miniato e di Fucecchio, in particolare, i risultati usciti dalle urne segnarono un dato particolarmente positivo per il PCI a cui corrispose un notevole calo del PSI. A San Miniato, infatti, il PCI aumentò i propri voti di 5,4 punti percentuali ed il PSI ne perse circa 5,8 mentre a Fucecchio con un incremento di 7,6 punti i comunisti recuperano per intero i voti perduti a favore dei socialisti nel 1956.

Dopo il primo quindicennio di consolidamento delle basi elettorali della sinistra che seguì alla dirompente affermazione del 1946, le successive elezioni comunali del 1964 segnarono un importante punto di svolta e l'apertura di una nuova fase politica (v. TAB. 2).

⁵ V.VALLINI, «Dalla campagna alle fabbriche», in *Il Grandevetro*, aprile 1980, p.18. Nello stesso articolo si veda anche il commento alle elezioni del 1956 e del 1960.

TAB. 1 – *Comprensorio del cuoio. Elezioni comunali 1946-1960, andamento del voto della sinistra (valori percentuali).*

	Castelfranco di Sotto		Montopoli		Santa Croce		Santa Maria a Monte		San Miniato		Fucecchio		Totale Area
	PCI	PSI	PCI	PSI	PCI	PSI	PCI	PSI	PCI	PSI	PCI	PSI	
1946	54,7		70,8		76,0		65,4		73,8		69,9		69,7
1951	47,3		57,4		64,8		54,1		42,1	17,4	42,2	19,4	51,1
1956	49,6		59,7		62,7		52,1		44,2	18,0	35,7	26,5	59,5
1960	44,8		63,5		64,3		52,3		49,6	13,7	43,3	19,6	60,1

Fonte: Ministero dell'Interno, Servizio elettorale, Elezioni comunali, volumi relativi alle consultazioni riportate in tabella. Nostra elaborazione.

TAB. 2 – *Comprensorio del cuoio. Elezioni comunali 1964-1975, andamento del voto della sinistra (valori percentuali).*

	Castelfranco di Sotto			Montopoli			Santa Croce			Santa Maria a Monte			San Miniato			Fucecchio			Totale Area		
	PCI	PSI	PSIUP	PCI	PSI	PSIUP	PCI	PSI	PSIUP	PCI	PSI	PSIUP	PCI	PSI	PSIUP	PCI	PSI	PSIUP	PCI	PSI	PSIUP
1964	35,2	13,8	1,4	43,3	13,8	1,9	53,6	9,6	1,8	42,7	9,4	3,6	55,4	7,7	3,1	47,1	18,8	2,5	48,2	12,6	2,5
1970	39,4	10,4	–	48,1	14,2	3,2	53,1	7,0	2,8	42,1	10,1	3,4	56,6	6,6	3,6	52,5	11,7	3,6	50,5	14,9	2,9
1975	39,9	15,3		54,2	16,5		55,4	9,6		48,2	10,6		62,0	8,2		56,3	14,4		54,6	11,9	

PSIUP: Partito socialista italiano di unità proletaria.

Fonte: Ministero dell'Interno, Servizio elettorale, Elezioni comunali, volumi relativi alle consultazioni riportate in tabella. Nostra elaborazione.

I principali elementi di novità che contribuirono alla rottura dell'equilibrio stabilitosi nel ventennio precedente furono: primo, come abbiamo già detto in apertura, l'adozione del voto proporzionale, oltre che nei due comuni di San Miniato e di Fucecchio, anche nei comuni di Castelfranco, di Montopoli, di Santa Croce e di Santa Maria a Monte; secondo, la rottura in quest'ultimi dell'unità elettorale tra PCI e PSI; terzo, la comparsa del PSIUP che nella zona dette vita al primo tentativo di aggregazione elettorale di quei segmenti della sinistra non allineati con i due principali partiti di massa.

La caduta del vincolo maggioritario, infatti, restituì ai partiti una maggiore libertà d'azione e dette loro modo, in particolare al PCI ed al PSI, di rivedere la propria strategia di alleanza elettorale per profilarsi all'interno del contesto locale come soggetti del tutto autonomi.

L'introduzione del voto proporzionale, d'altra parte, cadde in una situazione già profondamente logorata dalla forte avversione nutrita dal PCI verso l'esperienza del centro-sinistra che nel dicembre del 1963 aveva portato il PSI ad entrare nell'area di governo a fianco della DC. Accanto a questa ragione di carattere nazionale, non è da escludere il fatto, inoltre, che il PCI sentendosi ormai completamente sicuro della forza del suo insediamento elettorale locale, considerasse il legame con il PSI un intralcio al pieno esercizio di una sua possibile egemonia nel governo dei comuni. Con il voto amministrativo del 1964, infatti, il PCI risultò essere il primo partito in 5 dei 6 comuni, l'unica eccezione essendo rappresentata da Castelfranco di Sotto, dove la DC, con il 40,7% dei voti, mostrò di mantenere delle solide basi di consenso in grado di contrastare la forza del PCI che ottenne, invece, il 35,2% dei voti, mentre il PSI si attestò attorno al 13,8%.

La ridefinizione dell'offerta elettorale della sinistra che nella zona caratterizzò le elezioni comunali del 1964, oltre che dalla fine dell'unità operativa PCI-PSI, dipese anche dalla comparsa del PSIUP che era stato fondato nel gennaio dello stesso anno dalla corrente di sinistra del PSI come atto di completa rottura con la svolta del "centro-sinistra". Nonostante lo scarso numero di consensi raccolti, l'ambizione del PSIUP di conquistarsi una propria autonoma collocazione all'interno dell'assetto subculturale ebbe come riflesso di indirizzare l'impegno del partito a stare dentro le strutture territoriali della sinistra, le case del popolo. Il PSIUP, in particolare, colse l'importante risultato di riuscire ad aggregare non solo i fuoriusciti da sinistra del PSI, ma reclutò i propri sostenitori in più vasta area politica e sociale

formata da militanti della sinistra critici verso lo stesso PCI e da esponenti del mondo giovanile delle ACLI vicini alle realtà del dissenso cattolico. Per quest'ultimi, in particolare, il partito funzionò da vero e proprio canale di socializzazione ai valori della subcultura facilitando il loro approdo sulla sponda del "voto rosso". È opportuno sottolineare, comunque, che lo spazio di agibilità politica del PSIUP all'interno dell'assetto subculturale comunista venne pesantemente limitato dall'estremo vigore con il quale il PCI ha sempre contrastato nelle zone rosse ogni forma di aggregazione politica che si ponesse al di fuori della sua egemonia.

A partire dal 1964, d'altra parte, il *trend* del PCI fu costantemente positivo fino al 1980. Per un ventennio il PCI rimase al governo dei comuni del comprensorio e ci rimase spesso da solo, conquistando ininterrottamente la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi (v. TAB. 3): nel comune di Santa Croce dal 1964 al 1985, nel comune di San Miniato dal 1964 al 1990, nel comune di Montopoli dal 1975 al 1985 e nel comune di Fucecchio dal 1970 al 1985.

Nei comuni di Castelfranco e di Santa Maria a Monte, invece, il PCI non è mai riuscito ad andare oltre la maggioranza relativa dei voti, ma è risultato il partito con più seggi in Consiglio comunale: nel comune di Castelfranco dal 1970 al 1990 e nel comune di Santa Maria a Monte dal 1964 al 1990.

Agli inizi degli anni Ottanta, tuttavia, nonostante che la forza della sinistra restasse ancora inattaccabile ed ancor più inattaccabile apparisse il predominio elettorale del PCI, all'interno dell'assetto subculturale dell'area indagata, così come nel resto della Toscana centrale, iniziarono ad aprirsi le prime crepe⁶.

In primo luogo, va segnalata la fuoriuscita del PSI dall'ambito del "voto rosso". A partire dai primi anni Ottanta, infatti, sotto la guida di Craxi, che era stato eletto segretario nazionale nel 1976, la natura e la collocazione del PSI finirono per mutare profondamente ed anche nelle zone di tradizionale insediamento della sinistra, nonostante per alcuni "vecchi socialisti" si mantenessero intatte motivazioni di

⁶ Sulla crisi della subcultura rossa, in particolare per questa zona, v. M. CACIAGLI, «Il declino della subcultura rossa», cit.; C. BACCETTI e M. CACIAGLI, «Dopo il PCI e dopo l'URSS. Una subcultura rossa rivisitata», cit. e degli stessi autori «Dal divorzio alla caccia. Il declino della subcultura rossa in Toscana», in, M. CACIAGLI e P. ULERI (a cura di), *Democrazie e referendum*, Bari, Laterza, 1994, pp. 353-370.

voto di tipo subculturale, il PSI si chiamò fuori dalla tradizione rossa. La defezione attirò sul PSI, da un lato, una serie di critiche feroci, fra cui l'accusa di aver tradito la propria storia e di aver consegnato i propri destini ad un capo che si comportava da "Mussolini II", come lo definì un intervistato⁷, e dall'altro lato, finì col consegnare la rappresentanza del voto di appartenenza subculturale al solo PCI.

Ciononostante, nei primi anni Ottanta anche nel Comprensorio l'insediamento comunista mostrò dei segnali di logoramento: le case del popolo videro crescere il proprio distacco da importanti segmenti di popolazione, in particolare dal mondo giovanile, le sezioni del partito apparvero bloccate da un crescente immobilismo politico, le feste dell'Unità svuotate di ogni tensione ideale decaddero a sagre paesane. Per quanto i segnali di crisi fossero un po' sotto gli occhi di tutti, il PCI per buona parte dello scorso decennio preferì volgere lo sguardo altrove e consolarsi alla luce di una tenuta elettorale che sempre con maggiore evidenza traeva la sua principale risorsa da una forte dose di conformismo politico che condizionava il comportamento di voto.

I primi segnali che il logoramento sociale e politico del PCI si andava trasformando anche in una perdita di consensi elettorali per il partito vennero anche per il Comprensorio dalle elezioni amministrative del maggio 1985 che segnarono due piccole, ma significative variazioni. In primo luogo, i risultati conseguiti dal PCI, per la prima volta dopo un ventennio, fecero registrare uno scarto negativo con perdite oscillanti tra il -1,8 di Castelfranco e il -0,1 di San Miniato. In secondo luogo, anche il livello della partecipazione elettorale subì una flessione compresa tra il -0,2 di Montopoli ed il -1,0 di Santa Croce, mentre crebbero le schede nulle che segnarono, con la sola eccezione del comune di Santa Croce, un incremento compreso tra il +0,1 di San Miniato ed il +0,6 di Fucecchio⁸. Se pur di dimensioni contenute lo scarto negativo del PCI ed il contemporaneo irrobustimento dell'area del *non voto*, vennero a segnalare che per alcuni segmenti di elettorato due dei tratti più sicuri della cultura politica della zona, la fedeltà al PCI e la partecipazione elettorale stavano venendo meno. In questo senso anticiparono un fenomeno che si sarebbe ripe-

⁷ Cfr. C. BACCETTI e M. CACIAGLI, «Dopo il PCI e dopo l'URSS. Una subcultura rossa rivisitata», cit., p. 558.

⁸ REGIONE TOSCANA, *Elezioni amministrative del 12-13 maggio 1985*, Firenze, luglio 1985.

tuto in modo eclatante cinque anni più tardi, in occasione delle elezioni comunali del 1990.

Con le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990, infatti, per il PCI toscano arrivò il momento della resa dei conti. In questa occasione anche il conformismo politico che durante gli anni Ottanta aveva protetto ed assicurato la tenuta elettorale del partito non bastò ad evitare un clamoroso arretramento. Ad aggravare la situazione, nel novembre del 1989, era venuto l'annuncio fatto dal segretario del PCI di voler cambiare nome e simbolo al partito che generò ulteriore disagio e disorientamento. Come se non bastasse, inoltre, il referendum per regolare l'attività venatoria appoggiato apertamente dal PCI che si tenne il 3-4 maggio 1990, suscitò una nuova ondata di disaffezione tra i settori popolari dell'elettorato comunista per i quali la caccia costituiva un'autentica passione e forse un vero e proprio stile di vita.

Una volta aperte le urne, per le amministrazioni rosse della zona i risultati che si palesarono costituirono un vero e proprio *choc* elettorale. Il PCI, dopo vent'anni di predominio, scendeva al di sotto della maggioranza assoluta nei comuni di Montopoli, di Santa Croce e di Fucecchio. Gli arretramenti più gravi, in particolare, si registrarono nei comuni di Castelfranco e di Fucecchio, con meno 8 e meno 9,9 punti percentuali. L'unico comune della zona dove i comunisti, con il 53,2% dei voti, riconquistarono la maggioranza assoluta fu a San Miniato, ma anche qui le perdite toccarono i 6,7 punti (vedi TAB. 4).

A beneficiare delle perdite subite dal PCI furono un po' tutti, dai Verdi al PSI, mentre un vero e proprio exploit fu quello segnato dalla lista Caccia Pesca e Ambiente che nei tre comuni di Castelfranco, di Santa Croce e di Fucecchio toccò, rispettivamente, il 10,4%, il 6,9% e l'8,5% dei voti (vedi TAB. 5). Accanto a coloro che scelsero di non riconfermare il loro voto al PCI, inoltre, va aggiunta la quota di coloro che disorientati ed in piena crisi ideale per effetto della svolta annunciata scelsero di astenersi, oppure decisero di recarsi ugualmente alle urne, ma annullarono il proprio voto (vedi TAB. 6).

Le elezioni amministrative del 1990, dunque, chiusero un'epoca e lo fecero nel modo più dirompente possibile minando gli elementi portanti di una tradizione politica che da decenni caratterizzava in modo costante il comportamento di voto dei toscani: la fedeltà al PCI e la partecipazione elettorale.

Nondimeno, servirono anche a lacerare quella cappa falsamente protettiva per la quale tra partecipazione elettorale e consenso al PCI

TAB. 3 – *Comprensorio del cuoio. Ripartizione dei seggi tra PCI, PSI, DC, elezioni comunali 1964-1990.*

	Castelfranco di Sotto			Montopoli Valdarno			Santa Croce sull'Arno			Santa Maria a Monte			San Miniato			Fucecchio		
	Seggi 20			Seggi 20			Seggi 20			Seggi 20			Seggi 20			Seggi 20		
	PCI	PSI	DC	PCI	PSI	DC	PCI	PSI	DC	PCI	PSI	DC	PCI	PSI	DC	PCI	PSI	DC
1964	8	3	9	9	4	7	11	2	5	9	2	8	18	2	8	16	6	7
1970	9	2	8	10	3	7	12	1	5	9	2	8	18	2	8	17	3	7
1975	12	5	11	11	3	6	17	3	8	10	2	8	20	2	7	18	4	6
1980	13	4	11	12	3	5	16	3	9	10	2	8	19	2	8	18	4	7
1985	13	5	10	12	3	5	17	3	9	16	3	10	19	3	8	18	4	7
1990	10	6	10	10	3	7	14	4	9	13	4	11	17	4	8	15	5	6

Fonte: Ministero dell'Interno, Servizio elettorale, Elezioni comunali, volumi relativi alle consultazioni riportate in tabella.

TAB. 4 – *Comprensorio del cuoio. Elezioni comunali 1980-1990, andamento del voto della sinistra (valori percentuali).*

	Castelfranco		Montopoli		Santa Croce		Santa Maria*		San Miniato		Fucecchio	Totale Area	
	PCI		PCI		PCI	PDUP	PCI		PCI	PDUP	PCI	PCI	PDUP
1980	42,4		55,5		52,0	1,3	47,8		60,2	1,8	56,4	54,1	0,7
1985	40,6		54,5		51,9		48,8		59,9		55,3	54,1	
1990	32,6		47,3		45,2		43,1		53,2		45,4	46,3	

PDUP: Partito di unità proletaria.

*Dopo il 1980 nel comune di Santa Maria a Monte le successive consultazioni elettorali amministrative si sono tenute il 26 giugno 1983 e il 29 maggio 1988.

Fonte: Ministero dell'Interno, Servizio elettorale, Elezioni comunali, volumi relativi alle consultazioni riportate in tabella. Nostra elaborazione.

TAB. 5 – *Elezioni comunali maggio 1990, confronto con le comunali del 1985. Variazioni percentuali nel voto di sinistra e voti andati alla lista Caccia, pesca, ambiente.*

	PCI	PSI	Verdi	CPA
Castelfranco di Sotto	-8,0	0,3	-	10,4
Montopoli Valdarno	-7,2	1,1	-	-
Santa Croce sull'Arno	-6,7	0,6	-2,4	6,9
Santa Maria a Monte*	-5,7	1,6	-	-
San Miniato	-6,7	3,0	4,4	-
Fucecchio	-9,9	1,00	4,8	8,5

* Il confronto è tra le elezioni del 26 giugno 1983 e le elezioni del 29 maggio 1988.
Fonte: Regione Toscana, *Elezioni del 6-7 maggio 1990. Rinnovo dei consigli comunali*, Firenze, agosto 1990. Nostra elaborazione.

TAB. 6 – *Elezioni comunali 1990, confronto con le comunali del 1985. Partecipazione elettorale (valori percentuali).*

	<i>Votanti</i>		<i>Astenuti</i>		<i>Nulle</i>		<i>Bianche</i>	
	1990	1985	1990	1985	1990	1985	1990	1985
Castelfranco di S.	91,1	92,5	8,9	7,5	6,5	1,5	3,9	3,2
Montopoli V/A	93,3	94,8	6,7	5,2	6,8	1,2	4,7	3,9
Santa Croce s/A	91,9	94,2	8,1	5,8	4,7	1,1	3,1	2,7
Santa Maria a M.*	90,0	92,7	10,0	7,3	4,9	5,0	2,5	3,0
San Miniato	92,1	93,6	7,9	6,4	5,8	1,4	3,5	2,8
Fucecchio	91,3	93,9	8,7	6,1	5,8	2,1	3,1	2,6

* Il confronto è tra le elezioni del 26 giugno 1983 e le elezioni del 29 maggio 1988.
Fonte: Regione Toscana, *Elezioni del 6-7 maggio 1990. Rinnovo dei consigli comunali*, Firenze, agosto 1990. Nostra elaborazione.

vi era una soluzione di continuità dedotta prescrittivamente che tendeva a ricondurre le possibili scelte di tipo elettivo in un ambito ben controllato e controllabile dal partito. Da questo punto di vista, in particolare, crisi del PCI ha significato anzitutto crisi di quella particolare forma di rappresentanza politica-elettorale organica che è stata tipica del predominio comunista.

Nel 1991, comunque, la scomparsa del PCI pose il suggello ufficiale alla rottura definitiva dell'omogeneità politica delle basi sociali del voto comunista. Che cosa sia scaturito da questo processo è quello che cercheremo di analizzare nelle prossime pagine.

3. La nascita del PDS e di RC: forza organizzata e consenso elettorale

L'inizio degli anni '90 segnò insomma l'apertura di un faticoso processo di ridefinizione complessiva dei valori portanti della subcultura rossa. La fine del PCI, in particolare, innescò un confronto serrato e caricò di una forte tensione polemica tra coloro che confluirono nel PDS e coloro che appoggiarono la scissione di RC.

Alla fine del 1991 nei 5 comuni di Castelfranco, di Montopoli, di Santa Croce sull'Arno, di San Miniato e di Santa Maria a Monte, gli iscritti al PDS risultarono essere 2.146 mentre RC comunista raccolse circa 250 adesioni (v. TAB.7). Nel complesso, se si sommano i 2.146 iscritti al PDS con i 250 iscritti a RC (2.396), il numero delle tessere distribuite dai due partiti risulta pari al 66,5% degli iscritti al PCI nel 1990 (3.605). Circa il 33,5% dei militanti già comunisti, dunque, non seguirono né il PDS, né RC, ma preferirono "tirarsi fuori" dalla mischia ed allontanarsi dalla politica attiva⁹. Tra coloro che scelsero di restare in prima linea, invece, l'89,6% aderì al PDS, mentre il 10,4% scelse RC.

L'andamento delle adesioni al PDS, tuttavia, mostrò da subito un *trend* declinante in tutti i comuni della zona. Nel 1991 la tessera del PDS fu ritirata da circa il 59,5% degli iscritti al PCI nell'anno precedente. Un calo considerevole, superiore di circa 15 punti al corrispet-

TAB. 7 – *Comprensorio del cuoio. Andamento degli iscritti al PDS e a RC 1990-1995.*

	1990		1991		1992		1993		1994		1995	
	PCI	PDS	RC	PDS	RC	PDS	RC	PDS	RC	PDS	RC	
San Miniato	1.743	1.124	72	920	90	881	126	928	132	-	142	
S. Croce s/A	829	440	105	357	109	318	113	319	102	-	102	
Montopoli V/A	436	236	53	184	72	192	80	189	82	-	78	
Castelfranco di S.	285	191	-	165	-	165	-	142	-	-	20	
S. Maria a Monte	312	155	20	115	25	124	37	114	38	-	45	
<i>Totale</i>	<i>3.605</i>	<i>2.146</i>	<i>250</i>	<i>1.741</i>	<i>296</i>	<i>1.680</i>	<i>356</i>	<i>1.692</i>	<i>354</i>	<i>-</i>	<i>387</i>	

Fonte: Federazione provinciale PDS Pisa, Federazione provinciale RC Pisa. Nostra elaborazione.

⁹ Sulle reazioni alla svolta, si veda, C. BACCETTI e M. CACIAGLI, «Dopo il PCI e dopo l'URSS: Una subcultura rossa rivisitata», cit.

tivo dato nazionale¹⁰, in parte spiegabile, come vedremo, con il consistente numero di adesioni che stava riscuotendo RC, ma in realtà dovuto soprattutto all'alta percentuale di "abbandoni" della vita politica che nel Comprensorio fece da corollario alla fine del PCI. Le perdite continuarono anche nel 1992 ed alla fine dell'anno le tessere distribuite dal PDS risultarono inferiori di 405 unità rispetto all'anno precedente: il 18,9% degli iscritti al PDS nel 1991, dunque, non riconfermò la propria adesione al partito. Nel 1993 le adesioni al PDS continuarono a scendere ed anche se nei comuni di Montopoli e di Santa Maria a Monte la chiusura del tesseramento fece intravedere per la prima volta un lieve incremento sugli iscritti dell'anno precedente, nel complesso si registrò un ulteriore flessione di 61 adesioni. Soltanto nel 1994, infine, la curva delle adesioni mostrò una variazione positiva. In realtà, il lieve incremento complessivo degli iscritti nella zona, più 12 tesserati, fu dovuto essenzialmente al solo comune di San Miniato dove le tessere distribuite nel 1994 aumentarono di 47 unità rispetto al 1993, mentre perdite più o meno consistenti continuarono però a registrarsi in tutti gli altri comuni.

Per quanto riguarda l'andamento degli iscritti a RC, i dati ci segnalano invece l'esistenza di un *trend* positivo. Dopo poche settimane dalla scissione, ad esempio, RC era riuscita a sottrarre al PDS un buon numero di militanti: circa il 6,9% degli iscritti al PCI nel 1991 ed il 10,4% di coloro che dopo la svolta scelsero "di restare in politica". I comuni dove il numero delle adesioni a RC fu più consistente furono Santa Croce sull'Arno e San Miniato con, rispettivamente, 105 e 72 iscritti. Nel 1992 il numero delle adesioni continuò a crescere e nel complesso le tessere distribuite aumentarono di altre 46 unità. Gli incrementi maggiori si registrano nel comune di Montopoli e nel comune di San Miniato con 19 e 18 nuove adesioni. Il comune dove la forza politica di RC contava il maggior numero di militanti, invece, restava Santa Croce sull'Arno con 109 iscritti. Nel 1993 le tessere aumentarono ancora di 60 unità, particolarmente consistente fu l'incremento che RC registrò nel comune di San Miniato dove con 36 nuove adesioni raggiunse il numero di 126 militanti superando Santa Croce sull'Arno che toccò quota 113. Nel 1994 il numero degli iscritti rimase sostanzialmente stabile passando da 356 a 354 tesserati. Nel comune

¹⁰ Sulle trasformazioni organizzative che hanno caratterizzato il passaggio dal PCI al PDS, si veda, C. BACCETTI, *Il PDS*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 284.

di Santa Croce si registrò però un regresso che riportò il numero di militanti ad una quota di poco superiore a quella del 1991. Nel 1995, infine, il numero delle affiliazioni a RC segnò un ulteriore incremento pari a circa 33 nuove tessere distribuite di cui circa 20 erano da ascrivere all'apertura nel comune di Castelfranco del primo circolo di RC.

Se si guarda all'andamento complessivo delle adesioni ai due partiti della sinistra nei loro primi anni di vita, dunque, nella zona del Comprensorio si possono individuare due dinamiche evolutive ben distinte. In primo luogo, la parabola discendente delle adesioni al PDS rispetto a quelle del PCI ci sembra sostanzialmente spiegabile con la defezione di tutti quei militanti già comunisti che nel 1991 pur avendo sostenuto la "svolta" non erano affatto sicuri del proprio senso di appartenenza al nuovo partito¹¹.

E ci segnala, inoltre, la scarsa capacità mostrata dal PDS stesso nei suoi primi anni di vita nell'attivare dei canali di discussione e di confronto politico in grado di far superare le perplessità ai più indecisi e rafforzare le loro ragioni di fedeltà al partito.

In secondo luogo, al contrario, gli aderenti a RC mostrano un grado di convinzione particolarmente solido ed un elevato livello di capacità organizzative. A poche settimane dalla sua nascita, ad esempio, RC poteva già contare nella zona su sette circoli distribuiti in cinque comuni¹². Per quanto riguarda l'andamento degli iscritti, inoltre, quest'ultima sembra aver raccolto il consenso di nuove, sia pur piccole, frange di militanti di sinistra provenienti da esperienze e percorsi politici diversi dal PCI che identificarono nella nascita di RC un momento particolarmente importante per mobilitarsi in difesa dell'identità storica dei comunisti e videro l'occasione per poter partecipare attivamente alla costruzione di nuove forme di opposizione politica e sociale contro il sistema attuale.

Un anno dopo la scissione, in occasione delle elezioni politiche del 5-6 aprile 1992, i due partiti eredi del PCI si presentarono per la prima volta davanti agli elettori. Nei sei comuni della zona, il PDS arrivò al 32,4%, mentre RC ottenne l'11,6%. La somma dei voti ottenuti dal PDS e da RC (44%) restava vicina al risultato conseguito dal

¹¹ C. BACCETTI e M. CACIAGLI, «Dopo il PCI e dopo l'URSS: Una subcultura rossa rivisitata», cit., pp. 546-548.

¹² Ivi, p. 545.

PCI nelle regionali del 1990 (45%) (v. TAB. 8). Rispetto al 1990, inoltre, la partecipazione elettorale crebbe di circa 1 punto e le schede bianche e le nulle diminuirono di 0,5 e 0,6 punti (v. TAB. 9). Dopo il calo che aveva caratterizzato la seconda metà degli anni Ottanta ed il crollo del 1990, dunque, con le elezioni politiche del 1992 l'elettorato di sinistra del Comprensorio, anche se diviso, sembrò avere un primo momento di assestamento¹³.

Un assestamento, che ci segnala come la scomparsa del PCI, nonostante il grave stato di confusione e di sfiducia che aveva provocato tra la popolazione della zona, non alimentò ulteriori fughe verso l'astensionismo, ma sembrò semmai favorire un "ritorno" alle urne di quei segmenti di elettorato già comunista che nel 1990 preferirono ri-

TAB. 8 – *Voto al PDS e RC nei sei comuni del Comprensorio del cuoio. Elezioni politiche 1992 ed elezioni politiche 1994 (proporzionale Camera). Confronto con i voti al PCI nelle elezioni regionali del 1990 (dati percentuali).*

	Regionali 1990	Politiche 1992	Politiche 1994
PCI	45,0		
PDS		32,4	37,1
RC		11,6	11,3

Fonte: Regione Toscana, Dipartimento di statistica, elaborazione dati e documentazione. Nostra elaborazione.

TAB. 9 – *Comprensorio del cuoio. Andamento della partecipazione elettorale, elezioni regionali 1990, elezioni politiche 1992 e 1994.*

	Votanti	Voti non validi	Bianche	Nulle
1990	91,2	6,5	3,3	3,2
1992	92,0	5,4	2,8	2,6
1994	92,1	5,0	–	–

Fonte: Regione Toscana, Dipartimento di statistica, elaborazione dati e documentazione. Nostra elaborazione.

¹³ Per l'analisi del voto del 5-6 aprile 1992 nel Comprensorio del cuoio ringraziamo Mario Caciagli che ci ha fornito un suo scritto inedito assai ricco di spunti interpretativi: M.CACIAGLI, *Una violenta scossa di assestamento. Commento ragionato alle elezioni politiche del 5-6 aprile 1992*, maggio 1992.

fugiarsi nell'area del non voto. E non legittimò, inoltre, nessuna fuga dell'elettorato di sinistra verso altri approdi, né portò voti al PSI di Craxi¹⁴.

Una prima ipotesi in grado di spiegare la sostanziale tenuta del bacino elettorale ex comunista è che a partire dalla fine del PCI e dalla nascita al suo posto di due diverse opzioni partitiche-elettorali, in Toscana iniziò a delinearsi un processo di rivitalizzazione del ruolo di quelle risorse associative e culturali tipiche della subcultura rossa. Il vuoto di iniziativa politica che seguì alla dissoluzione del PCI ed alla dispersione dei militanti durante le fasi di costituzione del PDS e di RC, ad esempio, ci sembra che sia venuto in parte attenuato dalla presenza della rete associativa delle case del popolo che riproponendosi localmente come punti di incontro e di discussione politica informale per la popolazione riuscirono in qualche modo ad evitare un ulteriore e più dirompente dispersione dei consensi. È all'interno delle case del popolo, infatti, che nei paesi della Toscana il dibattito sul futuro della sinistra comunista ed ex-comunista toccò i suoi momenti di maggiore drammaticità, ma anche di maggiore coinvolgimento collettivo. Il PDS e RC, inoltre, trovarono nelle case del popolo il terreno ideale per dedicarsi alla ricostruzione di una loro autonoma rete organizzativa, ereditando le sezioni del PCI, oppure ottenendo dalle associazioni il permesso per l'apertura di nuove sedi. Sono state le case del popolo, infine, che per prime hanno concesso al PDS ed a RC i propri spazi per l'organizzazione, rispettivamente, delle "Feste dell'Unità" e delle "Feste di Liberazione".

Due anni dopo, come è noto, le elezioni politiche del 1994, in conseguenza dell'introduzione della nuova legge elettorale maggioritaria e per effetto del forte sommovimento che parallelamente alle inchieste giudiziarie di Tangentopoli aveva scosso il sistema dei partiti, presentarono un'offerta elettorale in gran parte inedita. Questa volta, però, il terremoto si abbatté in Toscana fuori dai confini politici della sinistra e colpì, invece, con la sola eccezione della Lega Nord, tutte le forze politiche del centro e della destra dello schieramento politico.

Nella zona del Comprensorio del cuoio le elezioni politiche del 27-28 marzo 1994 registrarono una buona affermazione del PDS e confermarono nelle sue linee fondamentali la stabilizzazione della for-

¹⁴ Ivi.

za politica di RC. Il PDS ottenne il 37,1% dei voti e segnò rispetto al 1992 un incremento di 4,7 punti che pose un freno alla caduta elettorale che negli ultimi anni aveva caratterizzato l'andamento del "voto rosso". La pesantezza dello scontro ideologico che caratterizzò tutta la campagna elettorale ed il passaggio da un sistema di voto proporzionale ad un sistema maggioritario, d'altra parte, sembrerebbero aver favorito un compattamento dell'elettorato di centro-sinistra attorno al PDS. Per la prima volta dopo tre anni dalla sua nascita, infatti, il PDS riuscì ad esercitare una qualche funzione gravitazionale su quelle fasce di elettorato moderato orientate verso un voto di opinione che in questa occasione premiarono il ruolo di opposizione parlamentare svolto dal Partito democratico della sinistra e la sua marginalità nelle vicende di Tangentopoli.

RC, da parte sua, ottenne l'11,3% dei voti registrando rispetto al 1992 una leggera flessione di 0,3 punti che venne probabilmente assorbita dal PDS. Il risultato finale, tuttavia, confermò come la sua forza politica potesse contare su di un elettorato profondamente radicato nel tessuto sociale della zona e pronto a seguire fedelmente le indicazioni del partito che faceva del Comprensorio una delle aree territoriali di suo più forte insediamento politico ed organizzativo di tutta Italia. Nel 1994, nei sei comuni del Comprensorio RC riuscì a conseguire una percentuale quasi doppia raddoppiare rispetto al 6,0% raggiunto a livello nazionale ed ottenne quote di consenso superiori di circa 1 punto ai già buoni risultati conseguiti nelle province di Firenze e di Pisa e nel resto della Toscana.

Tra gli elementi che favorirono il balzo del PDS e la tenuta di RC bisogna ricordare che la presenza sulla scena politica di due concorrenti particolarmente aggressivi, portatori di opzioni politiche e sociali fortemente antagoniste con la cultura politica della Toscana, come FI e MSI-AN, favorirono anche nel Comprensorio un fenomeno di arroccamento della subcultura rossa. Di questo arroccamento, probabilmente, fa parte anche l'ulteriore diminuzione di voti non validi che scesero di 0,4 punti rispetto al 1992 e l'aumento della partecipazione elettorale che crebbe di 0,1 punti. Si tratta variazioni molto piccole, ma che tuttavia davanti alla crisi di partecipazione che si era consumata negli anni precedenti vanno considerate con attenzione.

In conclusione, dunque, nel Comprensorio del cuoio tanto l'andamento delle adesioni, quanto l'andamento del voto al PDS ed a RC sembrarono confermare che ambedue le nuove formazioni avevano

recuperato nel 1994 gran parte della forza del PCI. Dopo oltre un decennio di crisi, ed anche se ciò può sembrare paradossale, è stato proprio all'indomani della fine del PCI che l'assetto subculturale rosso della Toscana sembra aver riacquisito parte del proprio potere gravitazionale: da un lato, il PDS è riuscito ad attrarre alcune consistenti fasce di elettorato moderato che pur se già orientate verso la sinistra non si riconoscevano nell'ortodossia comunista; dall'altro lato, invece, RC oltre che raccogliere lo zoccolo duro del PCI è riuscita a riportare alla politica attiva, o anche solo a votare, molti di quei militanti di sinistra schierati su posizioni di protesta dura che l'egemonia comunista aveva sempre sospinto in un angolo.

4. *L'offerta elettorale nelle comunali del 1995: la formazione delle coalizioni*

Il 23 aprile 1995, dunque, si è votato per il rinnovo del consiglio comunale e l'elezione diretta del sindaco nei cinque comuni di Castelfranco di Sotto, di Montopoli Valdarno, di Santa Croce sull'Arno, di San Miniato e di Fucecchio. Gli elettori del comune di Santa Maria a Monte, lo ricordiamo, erano già stati chiamati alle urne per eleggere un nuovo consiglio comunale ed il sindaco nel novembre del 1994. Analizziamo comunque in questa sede anche il voto a Santa Maria a Monte, essendo minimo il distacco temporale.

Secondo i nuovi sistemi elettorali, nei quattro comuni di Castelfranco, di Montopoli, di Santa Croce e di Santa Maria, che contano una popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, il consiglio comunale è stato eletto con sistema maggioritario "secco" in concomitanza con l'elezione del sindaco. Nei restanti comuni di San Miniato e di Fucecchio, che contano una popolazione superiore ai 15.000 abitanti, per l'elezione diretta del sindaco era previsto un secondo turno qualora nel primo nessuno dei candidati fosse riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta dei voti.

Nei sei comuni della zona la definizione delle alleanze elettorali, quale fulcro della nuove regole, ha richiesto trattative complesse ed articolate e ci sembra essersi imposta come la sfida principale per le forze politiche. In attesa della scadenza del 23 aprile, gli accordi fra i partiti furono preceduti da numerosi incontri esplorativi iniziati all'incirca tra gennaio e febbraio, ai quali seguì dal 1° al 25 marzo, termine previsto per la presentazione ufficiale delle liste e dei candidati, un intenso lavoro a tavolino con scadenze quasi quotidiane.

Se si scorre il Quadro 1, si osserva che la competizione è stata bipolare nei comuni di Castelfranco e di Montopoli, mentre è stata tripolare nei comuni di Santa Croce, di Santa Maria, di San Miniato e di Fucecchio. In particolare, nei comuni di Santa Croce e di Fucecchio a far allargare lo spazio dell'offerta ha contribuito la scelta del PPI di non allearsi con altre forze politiche; negli altri due comuni di Santa Maria a Monte e di San Miniato, invece, la terza alternativa è stata rappresentata da liste civiche locali.

Dal punto di vista dell'offerta coalizionale, come si vede, le novità principali si sono fatte registrare attorno alla formazione dei cartelli progressisti che esibiscono una estensione politico-ideologica inedita.

Il primo segnale a livello locale della disponibilità della sinistra a raggruppare in un unico fronte un ampio schieramento di forze politiche era già venuto nel novembre 1994 dal comune di Santa Maria a Monte. Anticipando infatti quanto sarebbe accaduto sei mesi dopo, a Santa Maria a Monte la coalizione progressista «Unione Democratica» era riuscita a far convergere su di sé e sul candidato a sindaco il PDS, RC, la componente locale di sinistra del PSI e una parte del PRI e del PPI¹⁵.

Nella primavera del 1995 anche in tutti gli altri comuni della zona le coalizioni progressiste sono state aperte verso RC, ed, oltre al PDS, includevano tutti i raggruppamenti del centro-sinistra e del centro moderato, diversamente miscelati a seconda dei casi. Il massimo di estensione lo presentavano le coalizioni progressiste dei comuni di Castelfranco e di Montopoli, dove le ali estreme dello schieramento erano occupate da RC e dalla Lega Nord.

Fino dall'avvio dei primi contatti esplorativi per la formazione delle coalizioni e la scelta dei candidati, comunque, esistevano pochi dubbi sul fatto che un ruolo centrale nell'attività di mediazione fra i vari raggruppamenti della sinistra e del centro moderato sarebbe spettato al PDS e che un compattamento di tutto l'elettorato di sinistra in un unico polo elettorale sarebbe dipeso dall'atteggiamento di RC.

Il PDS, dal canto suo, ha saputo sfruttare davanti ai suoi contrari la sua forza di maggioranza relativa che gli ha permesso di eserci-

¹⁵ «Santa Maria. Sette partiti in consiglio. Domani giura il sindaco», *La Nazione*, 23 novembre 1994. «Santa Maria a Monte. Bernardo Vellone primo cittadino», *L'Unità*, 22 novembre 1994. «Santa Maria a Monte. Successo dell'alleanza fra PPI e Quercia», *Il Tirreno*, 22 novembre 1994.

QUADRO 1 – Elezioni comunali 23 aprile 1955. Candidati a sindaco e liste concorrenti nei sei comuni del Comprensorio del cuoio.

	<i>Candidato a sindaco</i>	<i>Lista</i>	<i>Candidato a sindaco</i>	<i>Lista</i>	<i>Candidato a sindaco</i>	<i>Lista</i>
Castelfranco di Sotto	Graziano Turini	<i>Democratici per Castelfranco</i> PDS RC Socialisti Italiani Laburisti Progetto Città Cristiano sociali Lega Nord	Enrico Casini	<i>Insieme per il futuro</i> FI AN PPI CPA Indipendenti		
Montopoli Valdarno	Marco Bonciolini	<i>Lista democratica per Montopoli</i> PDS RC PPI SI Laburisti Patto Segni Lega Nord	Gabriella Lazzeri Salvadori	<i>Gente nuova per cambiare</i> Lista civica apartitica		
Santa Croce sull'Arno	Maurizio Signorini	<i>Progressisti per Santa Croce</i> PDS RC SI AD Socialisti Laburisti	Giancarlo Bruni	<i>Santacrocesi per il futuro</i> FI AN CCD CPA	Alessandro Valiani	<i>Insieme con i popolari</i> PPI
Santa Maria a Monte	Bernardo Vellone	<i>Lista della Piramide</i> PDS RC PRI PPI	Manuel Spataro	<i>Polo</i> FI AN CCD	Piero Pecini	<i>Cittadini uniti</i> Lista civica
San Miniato	Alfonso Lippi	PDS RC Lab./Rep.	Fabrizio Buggiani	<i>Fatti non parole</i> FI AN CCD PPI	Renzo Lapi	<i>In comune verso il 2000</i> Lista civica
Fucecchio	Florio Talini	PDS RC Verdi /Laburisti	Tullio Costagli	<i>Alternativa per Fucecchio</i> Lista civica	Silvia Melani	PPI

tare una funzione gravitazionale su tutte le formazioni laiche di centro-sinistra. Per il PDS, d'altra parte, il voto del 23 aprile costituiva il terreno migliore per elaborare una strategia delle alleanze e sperimentare nuove intese e convergenze in vista di possibili elezioni politiche anticipate. Da questo punto di vista, il primo obiettivo da raggiungere era il consolidamento di quell'asse politico di centro-sinistra che a livello nazionale faceva riferimento a Romano Prodi. La partita del 23 aprile 1995, dunque, è stata giocata dal PDS anche nel Comprensorio con un occhio costantemente rivolto alla situazione politica nazionale e stando ben attento a non lasciare alla destra margini di manovra che in qualche modo potessero permettere il ripetersi di altri successi elettorali così come era accaduto in occasione delle elezioni politiche del 27 marzo 1994. «La partita che giochiamo il 23 aprile non è solo locale. Se fosse così le cose sarebbero più facili. Anche sul piano della campagna elettorale visto che la destra e i suoi sostenitori continuano a agitare contro di noi argomenti di esasperante localismo [...] La posta in gioco è invece più alta e riguarda il futuro del paese. Per questo contro una destra così arrogante e poco credibile sul piano democratico, è necessario costruire un grande schieramento dei democratici che proponga ai cittadini una soluzione per i problemi del paese e per il governo dell'Italia che sia alternativo alla destra»¹⁶.

In tutto il Comprensorio RC da parte sua mostrò subito un marcato interesse ad aprire un tavolo di trattative con il PDS ed a ricercare un confronto diretto con le altre formazioni politiche di centro-sinistra, pur non mancando di sottolineare il fastidio con il quale si accoglieva la candidatura di Prodi alla guida del centro-sinistra e la fondamentale caduta di ideali e valori che caratterizzavano il momento politico presente: «La politica italiana degli ultimi anni è stata invasa da un clamoroso gusto per il vuoto, per il neutro, per tutto ciò che non significa nulla [...] Si potrebbe cercare per ore il significato di Nuovo, ma chi lo ha stabilito (imposto) che è sempre meglio del vecchio? [...] Il candidato Prodi sta girando tutta l'Italia con lo slogan banale quanto criptico "L'Italia che vogliamo" senza spiegarci, e ci mancherebbe altro, chi è a volerla e, soprattutto, come la vuole: roba da matti! [...] Sarò anche un po' all'antica, ma non posso fare a meno

¹⁶ P. FONTANELLI, segretario provinciale del PDS di Pisa, «Le nostre alleanze di unità democratica sconfiggeranno la destra arrogante», intervista rilasciata al *Tirreno*, 25 marzo 1995.

di rimpiangere i tempi in cui i Comunisti erano Comunisti, i Democratici erano Democratici e qualcuno, ogni tanto, riusciva anche a capirci qualcosa»¹⁷.

Al di là di una insistita riaffermazione della propria vocazione proporzionalistica, tuttavia, è indubbio che l'emergenza del vincolo coalizionale ha giocato un ruolo rilevante nell'orientare il comportamento di RC finendo col farle accettare le nuove logiche di voto: «La morale della favola è che questa nuova legge elettorale, da noi sempre osteggiata, obbliga i partiti a matrimoni molto spesso più di convenienza che d'amore; ma noi, forti della serietà che sempre ci ha caratterizzato opereremo all'interno del fronte progressista in maniera seria e leale come abbiamo sempre fatto»¹⁸.

La scelta di non allearsi con altri, d'altra parte, avrebbe sicuramente condotto all'isolamento di RC e quindi al rischio di una sua esclusione dal governo locale. E questo, in una situazione oggettiva dove la sua presenza politico-elettorale appare assai radicata e di tutto rilievo. Non è un caso, peraltro, che ad aprire a Fucecchio la campagna amministrativa di RC nella zona del Comprensorio del cuoio intervenne proprio il segretario nazionale del partito Fausto Bertinotti¹⁹. RC, insomma, è riuscita a ritagliarsi un ruolo centrale nella contrattazione politica, valorizzando il peso politico derivatogli dall'aver raccolto una parte rilevante dell'esperienza organizzativa, ma soprattutto, del patrimonio ideale e di lotte del PCI. Non a caso, nei sei comuni della zona la presenza dei candidati di Rifondazione nelle liste di centro-sinistra è stata indicata dal partito, quale «condizione di assoluta garanzia di quei valori ed ideali, che sono all'origine della nostra storia»²⁰, mentre uno degli elementi più importanti che ne hanno guidato la strategia coalizionale è stato l'allarme lanciato a gran voce contro un possibile pericolo proveniente da destra e la necessaria mo-

¹⁷ Così GALLO NERO, pseudonimo del corsivista, in un intervento su *Robin Hood*, numero unico di Rifondazione comunista della Zona del cuoio, p. 2 (supplemento al n. 26, marzo-aprile 1995, dell'omonimo periodico della federazione livornese di RC).

¹⁸ M. BACHINI, «PDS, RC, Laburisti/Verdi appoggiano il sindaco Florio Talini», in *Robin Hood*, cit., p. 6.

¹⁹ «Rifondazione comunista: arriva Fausto Bertinotti», *La Nazione*, 1° aprile 1995.

²⁰ Segreteria di Rifondazione Comunista della Zona del cuoio, «Che gli elettori abbiano fiducia in noi», in *Robin Hood*, cit., p. 2.

bilitazione che a questo pericolo si doveva contrapporre: « Compagni, Cittadini, Giovani, Operai e Studenti sappiamo che senza il vostro appoggio, i nostri buoni intenti difficilmente potranno decollare per diventare realtà. Per questo senza giri di parole o demagogia, vi diciamo: “Basta parole, compagni; al lavoro e che sia un buon raccolto”. Viva la Democrazia, viva il Comunismo, viva la Libertà»²¹.

Illuminante in questo senso è stato l’atteggiamento tenuto dai comunisti nel comune di Montopoli, dove la disponibilità di RC ad essere parte costitutiva di una coalizione che comprendesse tutte le forze del centro, compresi il PPI e la Lega Nord, è stata fatta dipendere dal «dato allarmante di vera e propria emergenza democratica [...] che vi è una pericolosa alleanza di destra Berlusconi-Fini-CCD che se, nelle varie denominazioni o presenze anche locali vincessero, si correrebbe il rischio di vedere snaturarsi la Costituzione della Repubblica nata dalla Resistenza [...] e l’instaurarsi di un vero e proprio regime antipopolare»²². Da qui, l’impegno di RC ad operare «attivamente per raggiungere l’obiettivo di una vasta alleanza democratica che faccia argine ai pericoli di destra»²³.

L’abilità mostrata da RC, secondo noi, è stata proprio quella di riuscire a legare l’opzione per una strategia di schieramento, con l’affermazione nel contesto locale di una sua immagine quale soggetto autonomo e “diverso” dagli altri contraenti, proprio perché continuatore ed erede di alcuni dei tratti più robusti della subcultura rossa: l’antifascismo e la Resistenza.

Per quanto riguarda i raggruppamenti minori di centro che hanno aderito ai cartelli progressisti, ci sembra che il vincolo coalizionale abbia esercitato su quest’ultimi il suo massimo di influenza. Davanti alla certezza che correndo da soli vi era il rischio di non prendere neppure un seggio tra i banchi dell’opposizione, la scelta di ricercare comunque delle alleanze era in qualche modo obbligata. Sta di fatto che proprio la necessità di allearsi con altri ha avuto un riflesso positivo sulla contrattazione politica, impegnando al massimo i contraenti a svolgere un ruolo propositivo all’interno delle coalizioni e facendogli conquistare, grazie ad una presenza qualitativamente rilevante, una centralità politi-

²¹ *Ibidem.*

²² R. MAZZETTI, «I comunisti montopolesi sotto il simbolo della torre di San Matteo per arginare una destra pericolosa», in *Robin Hood*, cit., p. 5.

²³ *Ibidem.*

ca che i numeri da soli non sarebbero bastati ad attribuirgli.

L'unica eccezione al quadro delineato è stata rappresentata dal gruppo ambientalista del comune di San Miniato che ha mostrato una netta ostilità verso le nuove regole del gioco. I rappresentanti dei Verdi, infatti, in un comunicato agli elettori del comune motivarono il loro rifiuto verso qualsiasi ipotesi coalizionale partendo proprio da una critica serrata ai meccanismi introdotti dal sistema elettorale maggioritario, «da noi non voluto, che costringe ad alleanze dove qualcuno vuol farla da padrone»²⁴. Da qui, la scelta di non dare alla propria base elettorale nessuna indicazione diretta di voto, autoescludendosi dalla competizione.

Nel complesso, comunque, per quel che concerne i rapporti tra le componenti partitiche dello schieramento progressista ci sembra di poter dire che quest'ultime abbiano espresso una sostanziale accettazione del vincolo coalizionale come elemento "normale" della contrattazione e della competizione politica e non come elemento riduttivo della propria autonomia decisionale.

Sul centro dello schieramento politico una delle principali novità emerse nel quadro politico nazionale e che hanno avuto un riflesso diretto sul voto amministrativo del 23 aprile era stata la scissione del PPI del mese precedente. L'apertura verso destra annunciata dal segretario del PPI Rocco Buttiglione provocò, infatti, una dura reazione della sinistra del partito più propensa ad allearsi con il PDS. Il contrasto emerso fece, come si ricorderà, precipitare la situazione provocando la rottura: da un lato, i sostenitori del segretario si allearono con FI, AN e CCD, dall'altro, invece, gli oppositori della svolta, sotto la guida di Gerardo Bianco, ricercarono un'alleanza con la sinistra, oppure, scelsero di presentare liste proprie.

La scissione rese cioè la strategia coalizionale del PPI strettamente dipendente dalla specificità delle condizioni politiche esistenti in ciascun comune. Come si vede dal Quadro 1, nel Comprensorio il PPI scelse di correre da solo nel comune di Santa Croce e nel comune di Fucecchio, si alleò con il centro-destra nel comune di Castelfranco e di San Miniato; nel comune di Montopoli, invece, come era già accaduto nel comune di Santa Maria nel 1994, ricercò un'intesa con la sinistra.

²⁴ «I verdi fuori dalle elezioni», *La Nazione*, 14 aprile 1995.

Al di là delle scelte operate nei singoli comuni, comunque, le polemiche che accompagnarono la frattura interna al PPI dissanguarono profondamente il partito in termini di dirigenti, militanti ed elettori. Nel comune di Fucecchio, ad esempio, dove la maggioranza del partito di schierò contro Buttiglione, «i dirigenti di palazzo Baschieri avrebbero cambiato anche le serrature degli uffici per impedire ai buttiglioniani l'uso delle antiche stanze», mentre per quest'ultimi, «quei tre o quattro dirigenti che si sono schierati con la lista civica», la lista del PPI «che correrà da sola con Silvia Melani candidata alla poltrona di sindaco, sarebbe solo una lista di disturbo a tutto vantaggio dello schieramento PDS-Rifondazione comunista dal momento che sottrarrebbe voti, giocando sull'equivoco, alla lista civica di chiara impostazione anticomunista»²⁵.

La situazione di sfilacciamento politico ed organizzativo del PPI, inoltre, là dove i popolari optarono per una strategia di schieramento, rese le trattative per la definizione delle alleanze elettorali assai complesse e tormentate. Nel comune di Montopoli, ad esempio, il PPI mantenne fino alla seconda metà di marzo un atteggiamento incerto tra dare il proprio sostegno al cartello progressista oppure confluire insieme al CCD in una lista alternativa alla sinistra²⁶. La scelta di appoggiare il cartello progressista, condivisa tra l'altro come abbiamo già visto dal Patto Segni e dalla Lega Nord, venne ufficializzata in seguito ad una rottura con i raggruppamenti del centro-destra, «che ha portato alla conclusione di apparentamenti finora improponibili»²⁷.

Sulla destra dello schieramento politico in merito all'offerta elettorale le novità da segnalare sono poche. In occasione delle elezioni del 23 aprile, infatti, le formazioni del centro-destra optarono sostanzialmente per una riedizione dell'asse strategico FI-AN-CCD, già sperimentato con successo nelle politiche del 1994 e consolidatosi durante i mesi del governo Berlusconi e della comune opposizione al governo Dini.

Per FI, AN e CCD la costituzione di cartelli elettorali di centro-destra rappresentava l'unica strada percorribile per tentare di compat-

²⁵ «Fucecchio. Elezioni: via tanti nomi eccellenti», *La Nazione*, 14 aprile 1995.

²⁶ «Elezioni. Montopoli», *La Nazione*, 16 marzo 1995.

²⁷ «Montopoli, due liste in lizza: di Centrosinistra e Civica», *La Nazione*, 21 marzo 1995.

tare l'elettorato conservatore della zona all'indomani della fine dei vecchi partiti e cercare di costruire un blocco di forze politiche e sociali che potesse in qualche modo reggere il confronto con la sinistra. Proprio dal voto amministrativo, inoltre, le forze del centro-destra potevano trarre un quadro sufficientemente chiaro del reale livello di radicamento territoriale delle loro strutture organizzative e della capacità del personale politico periferico a mobilitare il consenso in una delle regioni più rosse d'Italia sfidando un'egemonia di tanti decenni.

Nel complesso, il centro-destra ha scontato alla fine l'esistenza di un contesto politico, istituzionale e culturale particolarmente ostile dopo avere trovato pochi interlocutori possibili sul fronte moderato. Le uniche eccezioni hanno avuto luogo nei comuni di Castelfranco di Sotto e di San Miniato, dove alle coalizioni di destra hanno dato il loro appoggio ufficiale anche i popolari di Buttiglione, e, negli unici due comuni dove ha partecipato direttamente alla campagna elettorale, Castelfranco di Sotto e Santa Croce sull'Arno, anche il CPA, o almeno ciò che di quel "partito" era rimasto in piedi dai tempi del referendum sulla caccia del 3-4 maggio e delle elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990.

Dall'impenetrabilità del contesto locale, forse, è derivata anche la decisione delle coalizioni di centro-destra di presentarsi sotto le insegne di liste civiche *apartitiche*, probabilmente con la speranza che tale scelta potesse attribuirgli un'identità capace di raccogliere il consenso dei raggruppamenti moderati. Una scelta, quest'ultima, che ha mostrato però una scarsa sensibilità delle forze del Polo verso la realtà politica e sociale della Toscana dove la "tendenziale" departitizzazione dell'offerta elettorale che aveva caratterizzato l'ultima stagione politica nazionale, in occasione delle elezioni del 23 aprile 1995 ha segnato un'inversione di tendenza. Per quanto riguarda il Comprensorio, in particolare, una prima indicazione circa "un ritorno ai partiti" era venuta nel novembre del 1994 dal comune di Santa Maria a Monte.

Il centro-destra, peraltro, ha utilizzato come collante coalizionale un messaggio fortemente ideologico, al di sopra delle righe per chiunque conosca anche solo superficialmente la realtà socio-politica della Toscana. Bastino come esempi, la radicale alternativa alla «cinquantennale occupazione del potere da parte del Partito comunista», che nel comune di San Miniato veniva indicata da FI e PPI come la base del progetto di costituzione di una lista civica oppure l'invito a votare in massa lanciato da AN nel comune di Santa Croce sull'Arno,

«per sconfiggere il potere comunista e post-comunista in Toscana»²⁸.

Se nel complesso, dunque, la strategia coalizionale della destra ha mostrato di possedere ben poca forza aggregante, nel corso delle trattative per la definizione delle alleanze elettorali è inoltre emersa una spiccata “disponibilità” dei contraenti a restare coinvolti in polemiche di tipo personalistico che in alcuni casi hanno portato alcune formazioni politiche ad abbandonare ogni ipotesi di alleanza con la destra per sostenere le coalizioni progressiste. Nel comune di Montopoli, ad esempio, in una lettera aperta ai cittadini diffusa il 1° aprile il PPI, il Patto Segni e la Lega Nord indicarono collegialmente il motivo fondamentale dell’inedita alleanza con la sinistra, compresi i comunisti, nel fatto che tale «scelta è nata esclusivamente in ordine alle cose da fare, ravvisando nelle altre componenti politiche una volontà di impegnarsi seriamente, senza anteporre le ambizioni personali agli interessi generali»²⁹. Nel comune di Castelfranco di Sotto, invece, le trattative per la formazione della lista di destra «Insieme per il Futuro» furono più volte sul punto di naufragare davanti alle polemiche che opposero il PPI alle forze del centro-destra. L’accusa più grave lanciata dal “Polo del buongoverno”, che nel comune di Castelfranco raccoglieva AN, FI, CCD e Lista Pannella, il tentativo del PPI «di staccare Forza Italia dal Polo [...] Il PPI era intenzionato a creare una lista civica con Forza Italia dove Alleanza nazionale doveva prestare i voti per entrare in comune dalla porta di servizio»³⁰.

Nel complesso, comunque, nei sei comuni dell’area le forze politiche sembrano aver appreso la necessità di aggregarsi. In alcuni casi, come abbiamo visto, si sono addirittura verificati apparentamenti che fanno scalpore, si pensi ad esempio alla presenza in una stessa lista di RC e della Lega Nord nei comuni di Castelfranco e di Montopoli.

Le forze politiche, d’altra parte, hanno vissuto questo primo esordio generale della nuova legge elettorale con un certo timore. La sinistra, in particolare, memore della recente sconfitta nazionale del marzo 1994 vedeva come un pericolo tutt’altro che inesistente la possibilità che la destra sfondasse anche nelle zone rosse. La più preoccupata da questa eventualità ci è parsa RC, che ha ribadito con insistenza

²⁸ «Elezioni, per ora solo facce vecchie», *La Nazione*, 1° marzo 1995.

²⁹ «Montopoli i motivi di una scelta», *La Nazione*, 1 aprile 1995.

³⁰ «Castelfranco PPI diviso», *La Nazione*, 11 marzo 1995.

il senso di “catastrofe” storica e culturale che per l’area indagata avrebbe avuto il raggiungimento da parte delle coalizioni di destra di un qualsiasi risultato positivo.

La destra, al contrario, intuendo il disorientamento della sinistra ha cercato di sopperire alla mancanza di risorse e strutture politiche radicate sul territorio con il tentativo di costruirsi una identità il più possibile omogenea e con l’adottare, a tal fine, come collante coalizionale, una logica di contrapposizione frontale con gli avversari.

Alcuni dati sottolineati, dunque, ci indicano chiaramente che le strategie coalizionali perseguite dalle forze politiche nel Comprensorio sono dipese da elementi legati alle caratteristiche complessive del sistema politico locale. Alcuni squisitamente politici, ed altri, come nel nostro caso, che hanno a che vedere con la storia e le tradizioni politiche radicate sul territorio. È indubbio, inoltre, come abbiamo già detto, che la strategia coalizionale del centro-sinistra sia stata influenzata anche in questa zona della Toscana dalla prospettiva di imminenti elezioni politiche che ha massimizzato a livello locale l’attenzione delle forze politiche a sperimentare una logica delle alleanze da riproporre in sede di elezioni politiche nazionali. Mentre il forte potere gravitazionale della sinistra e la sua capacità di attivare una logica di schieramento in grado di piegare le logiche partitiche, è dipesa in larga parte dalla convergenza del PDS e di RC nel sostenere liste e candidati di coalizione.

Non è detto che tale unità operativa debba ripetersi in futuro, ma in occasione delle elezioni comunali del 23 aprile 1995 l’asse PDS-RC ha consentito alle coalizioni progressiste di raccogliere tutta l’eredità della grande forza del PCI ed il lascito della tradizione rossa che hanno contribuito a massimizzarne la loro forza aggregativa. Quanto sia stabile questo risultato ancora non è dato saperlo, certo è che il patrimonio ideale di cui sembra disporre la sinistra in Toscana difficilmente può esser interpretato come un lascito di vecchia data, ma va considerato ancora una volta come una degli elementi centrali della cultura politica della regione ed una risorsa di grande valore per tutte quelle forze politiche che preferiscono le idee ed i programmi ai proclami polemici ed alle dispute ideologiche.

5. *I risultati*

L’adozione dei nuovi sistemi elettorali, come abbiamo visto, ha suggerito alle forze politiche il perseguimento di una strategia di

schieramento che permettesse ai candidati a sindaco di poter attingere contemporaneamente a più aree di consenso.

Resta ora da vedere il tipo di impatto che l'assimilazione di una nuova cultura di voto ha avuto sugli elettori e quali siano stati i costi di apprendimento dei nuovi meccanismi elettorali. In particolare, ci siamo chiesti in che misura gli elettori siano stati disponibili a piegarsi al *vincolo coalizionale* e di conseguenza a rivedere le proprie identità politiche. Abbiamo poi cercato di verificare se la dialettica partiti-elettori che ha caratterizzato la campagna elettorale di primavera è servita a rendere comprensibile a quest'ultimi i motivi che hanno ispirato le scelte coalizionali fatte dai rispettivi partiti di appartenenza.

Data la forte omogeneità politica e socio-economica dell'area in questione, una prima attendibile indicazione su cosa sarebbe potuto accadere dopo il voto del 23 aprile 1995 era venuta, come abbiamo già anticipato in apertura, dalle consultazioni comunali straordinarie del novembre 1994 tenute nel comune di Santa Maria a Monte. Il dato più importante da segnalare è la vittoria del candidato della lista "Unione Democratica", Bernardo Vellone, sostenuto dal PDS, da RC, dal PPI e dal PRI, che ottenne il 58,1% dei voti, contro il 16,3% ed il 25,5% andati, rispettivamente, a Manuel Spataro, candidato vicino ad AN nella lista del Polo ed a Piero Pecini della lista civica "Cittadini Uniti". L'accordo tra i due partiti della sinistra e tra quest'ultimi e le forze di centro, dunque, nonostante l'eterogeneità ideologica della coalizione, dimostrò di trovare il consenso degli elettori e di poter far vincere più che agevolmente alla lista progressista la competizione maggioritaria. Particolarmente bassa, invece, fu l'affluenza alle urne che toccò il minimo storico dell'81,7%, mentre le schede nulle e le bianche risultarono, rispettivamente, il 5% ed il 6%.

All'indomani della vittoria conseguita dalla lista di sinistra, comunque, il segretario del PDS di Pisa Paolo Fontanelli poteva dichiarare che si trattava di un «risultato splendido [...] che rappresenta una esperienza politica interessante e positiva anche in vista delle elezioni amministrative della prossima primavera»³¹.

Tale risultato, infatti, venne confermato anche negli altri cinque comuni della zona, nei quali il 23 aprile 1995 le coalizioni di sinistra riuscirono ad eleggere i propri candidati a sindaco, con una quota

³¹ «Santa Maria a Monte. Bernardo Vellone primo cittadino», *L'Unità*, 22 novembre 1994.

di consensi oscillante il tra 58,0% di Castelfranco ed il 76,1% di San Miniato (TABB. 10 e 11).

A San Miniato e a Fucecchio, dove era previsto il secondo turno, questo non fu necessario. Sorprendente è stato il risultato ottenuto nei comuni di San Miniato e di Fucecchio dalle liste del PDS che con il 53,6% ed il 47,7% dei voti hanno riportato il livello dei consensi ai valori raggiunti dal PCI nel 1990 (53,2% e 45,7%). A San Miniato, in particolare, il PDS riconquistando la maggioranza assoluta, ha segnato rispetto al voto al PCI del 1990 un incremento di 0,4 punti. Rispetto al voto politico del 1994, invece, il PDS è cresciuto di 8,3 punti nel comune di Fucecchio e di 9,9 punti nel comune di San Miniato. In quest'ultimo, ottima è stata anche la prestazione di RC che ha ottenuto il 15,4% dei voti ed ha segnato rispetto al 1994 una crescita di 2,6 punti.

I cartelli elettorali della destra, al contrario, hanno toccato un tetto massimo del 42,0% nel comune di Castelfranco, ma hanno subito in ognuno dei comuni dell'area un distacco netto di circa venti punti. Di ancora minor peso è stato il risultato conseguito dal PPI nei due comuni di Santa Croce e di Fucecchio dove i candidati popolari hanno ottenuto, rispettivamente, il 9,9% ed il 12,8% dei voti. Nel comune di San Miniato, infine, il candidato della lista civica "In comune verso il 2000" ha raccolto il 10,2% dei voti.

Come spiegare l'andamento del voto maggioritario ed il successo della sinistra nei comuni del Comprensorio del cuoio? Al di là del fattore coalizionale che ha esercitato un peso determinante in queste consultazioni, è possibile indicare altre due ragioni principali.

La prima ragione è senza dubbio il diverso grado di radicamento territoriale esibito dagli schieramenti in campo. Grazie alle "notevoli" risorse organizzative del PDS e di RC ed all'inestricabile simbiosi tra strutture di partito e realtà associative di base che storicamente caratterizza le "aree rosse", le coalizioni progressiste si sono trovate in una posizione di netto vantaggio sulle altre forze politiche. Le case del popolo, ad esempio, hanno avuto un ruolo importante nel sostenere le liste ed i candidati del PDS e di RC, mettendo a loro disposizione sedi e strutture per l'organizzazione di incontri e dibattiti e partecipando attivamente alla campagna elettorale: «Le case del popolo hanno contribuito alla campagna elettorale del PDS organizzando qualche cena e un pranzo, tra l'altro molto partecipi per finanziare col ricavato la campagna elettorale. Cene che poi avevano, natural-

TAB. 10 – *Comprensorio del cuoio. Elezioni comunali 23 aprile 1995 (valori assoluti).*

<i>Pop. < 15.000 abitanti</i>	<i>Lista vincente</i>	<i>Voti</i>	<i>Seggi</i>	<i>Liste di minoranza</i>		<i>Voti</i>	<i>Seggi</i>	<i>Sindaco uscente</i>	<i>Maggioranza uscente</i>		
Castelfranco	Dem. p. Castelfr.	4.200	13	Insieme per il futuro		3.044	7	PSI	DC-PSI-PSDI		
Montopoli	Lista dem. Mont.	4.161	11	Gente nuova per cambiare		1.869	5	PCI	PCI-PSI		
S.Croce sull'Arno	Prog. Santa Croce	5.161	13	Santacrocesi per il futuro		2.294	5	PCI	PCI-PSI		
S. Maria a Monte	Unione Democratica	3.945	13	Cambiare con i popolari		814	2	PSI-DC	Comm.		
				AN-FI-CCD		1.110	3				
				Cittadini uniti		1.732	4				
<i>Pop. > 15.000 abitanti</i>	<i>Sindaco</i>	<i>Voti</i>	<i>Lista</i>	<i>Voti non eletti</i>	<i>Voti</i>	<i>Lista</i>	<i>Voti liste</i>	<i>Sindaco uscente</i>	<i>Maggioranza uscente</i>		
San Miniato	Lippi	13.083	PDS	8.658	Buggiani	2.237	Fatti non parole	2.204	PCI	PCI	
			RC	2.479	Lapi	1.872	In comune				
			Rep./Lab.	1.145	verso il 2000	1.652					
Fucecchio	Talini	8.987	PDS	6.218	Costagli	3.200	Alter. per	3.148	PCI	PCI-PI	
			RC	1.626			Fucecchio				
			Verdi		Melani	1.786	PPI				1.733
			Lab.	892							

Fonte: Verbali degli uffici elettorali dei comuni; *La Nazione, Il Tirreno*, numeri successivi alla data delle elezioni. Nostra elaborazione.

TAB. 11 – *Comprensorio del cuoio. Elezioni comunali 23 aprile 1995 (valori percentuali).*

<i>Pop. < 15.000 abitanti</i>	<i>Lista vincente</i>	<i>Voti</i>	<i>Seggi</i>	<i>Liste di minoranza</i>		<i>Voti</i>	<i>Seggi</i>	<i>Sindaco uscente</i>	<i>Maggioranza uscente</i>	
Castelfranco	Dem. p. Castelfr.	58,0	13	Insieme per il futuro		42,0	7	PSI	DC-PSI-PSDI	
Montopoli	Lista dem. Mont.	69,0	11	Gente nuova per cambiare		31,0	5	PCI	PCI-PSI	
S.Croce sull'Arno	Prog. Santa Croce	62,4	13	Santacrocesi per il futuro		27,7	5	PCI	PCI-PSI	
				Cambiare con i popolari		9,9	2			
S. Maria a Monte	Unione Democratica	58,1	13	Polo		16,3	3	PSI-DC	Comm.	
				Cittadini uniti		25,5	4			
<i>Pop. > 15.000 abitanti</i>	<i>Sindaco</i>	<i>Voti</i>	<i>Lista</i>	<i>Voti</i>	<i>non eletti</i>	<i>Voti</i>	<i>Lista</i>	<i>Voti</i>	<i>Sindaco uscente</i>	<i>Maggioranza uscente</i>
San Miniato	Lippi	76,1	PDS	53,6	Buggiani	13,0	Fatti non parole	13,7	PCI	PCI
			RC	15,4			In comune			
			Rep./		Lapi	10,9	verso il 2000	10,2		
			Lab.	7,1						
Fucecchio	Talini	64,3	PDS	45,7	Costagli	22,9	Alter. per			
			RC	11,9			Fucecchio	23,1	PCI	PCI-PI
			Verdi		Melani	12,8	PPI	12,7		
			Lab.	6,6						

Fonte: *Ibidem*. Nostra elaborazione.

mente, alla fine, la presentazione dei nostri candidati nelle varie istituzioni»³².

In alcuni comuni un contributo importante per il successo delle liste progressiste, oltre che dalle rete delle associazioni rosse è venuto anche da quelle istituzioni culturali a base cittadina dedite a mantenere in vita tradizioni e celebrazioni di cultura locale e la cui attività è particolarmente seguita dalla popolazione. È il caso del comune di Santa Croce sull'Arno, dove «il Carnevale Santacrocese [...] la più affermata manifestazione cittadina» ha costituito il «trampolino di lancio» per la candidatura «del presidente Battaglioli alla provincia per il PDS» e per il comune, sempre per il PDS, «di altri due esponenti dei gruppi mascherati: Sandro Deidda e Massimo Bertacca»³³.

Localmente, inoltre, la possibilità di aver accesso a risorse umane, organizzative e culturali di natura extra-partitica si è rivelata uno strumento fondamentale per sperimentare strategie elettorali finalizzate ad avvicinare alle liste di sinistra quelle fasce di elettorato, ad esempio i più giovani, difficilmente raggiungibili attraverso i canali tradizionali della comunicazione politica. Una delle manifestazioni più importanti organizzate dal «Comitato elettorale del sindaco» di San Miniato, infatti, è stata «una festa per il Lunedì di Pasqua in Rocca (la Rocca di Federico II, emblema di San Miniato). Sul prato della Rocca è stato fatto un concerto rock, con tutti i gruppi rocchettari locali più conosciuti. Il Rokka n'Rolla ha avuto un enorme successo, e c'erano tutti i ragazzi del comune ed oltre»³⁴.

La seconda ragione del successo delle coalizioni progressiste, invece, è legata probabilmente alla maggiore visibilità ed alla personalità dei candidati. L'introduzione del sistema maggioritario, in particolare, ci sembra che abbia potenziato le capacità di aggregazione e di mobilitazione politica della sinistra proprio in ragione della fitta rete di rapporti interpersonali di cui sembrano disporre i suoi candidati ai vari livelli del potere locale. Nel comune di San Miniato, ad esempio, i candidati del PDS «avevano ognuno una zona, o un seggio del comune, all'interno del quale lavoravano con materiale ad hoc. Poi,

³² Testimonianza resaci da Vanna Profeti, candidata per il PDS nel comune di San Miniato, 10 maggio 1995.

³³ «Santa Croce elezioni. I nomi della lista progressista», *La Nazione*, 22 marzo 1995.

³⁴ Vedi testimonianza citata nella nota 32.

ognuno si faceva campagna elettorale all'interno dei propri ambienti, delle proprie conoscenze. Ogni candidato se lo riteneva opportuno poteva scrivere lettere mirate, chiedendo il voto per il candidato a Sindaco e la preferenza per se. Alcuni lo hanno fatto; non tutti. Alcuni sono andati a parlare con la gente casa per casa, altri no. E questo ha prodotto risultati molto diversi. Sono stati eletti molti giovani, grazie ad una campagna elettorale assai attiva e ad un tamtam che ha funzionato molto tra i ragazzi»³⁵.

Particolarmente importante, inoltre, si è rivelata la capacità di poter reclutare personalità rappresentative della società locale potendo così diminuire il peso del personale degli apparati di partito. Nel comune di Fucecchio, «nell'area progressista [...], si schiera il responsabile di zona del WWF, Donato Agostini, a ruota con Moreno Biagioni e Sauro Toni, vertici del volontariato della Pubblica Assistenza. All'ombra della Quercia, poi, l'ex capogruppo del CPA Luigina Barontini [...]»³⁶. Da questo punto di vista, un buon successo di immagine sembra averlo riscosso RC che non ha mancato di schierare tra i suoi candidati alcuni dirigenti di importanti realtà sindacali, istituzionali ed associative locali. Sempre nel comune di Fucecchio, infatti, «in Rifondazione c'è [...] Franco Talini, dirigente della CGIL e del Centro d'accoglienza tossicodipendenti, seguito da Nicoletta Vassallo, insegnante piuttosto nota nella cittadina»³⁷. Nel comune di San Miniato, invece, fra coloro che si presentarono nelle liste di RC troviamo: «Lari Simone, dirigente dell'ARCI Caccia» e «Locci Silvano, Presidente San Miniato Calcio»³⁸.

Il tentativo di ricercare candidati "indipendenti", in particolare, ha caratterizzato la formazione della lista del PDS nel comune di San Miniato dove una delle prime regole seguite dall'Unione comunale del partito è stata «di non ripresentare coloro che sono stati in consiglio comunale per due legislature» per dar spazio, invece, ad «esponenti giovani e indipendenti, dell'associazionismo locale»³⁹. Una

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ «Quanti nomi eccellenti in corsa per le amministrative», *La Nazione*, 4 aprile 1995.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ «Candidati alla carica di consigliere comunale», in *Robin Hood*, cit., p. 5.

³⁹ «PDS dieci uomini e dieci donne per le comunali di San Miniato», *La Nazione*, 21 marzo 1995.

strategia, quest'ultima, che oltre ad aver riscosso il consenso dei cittadini, ci sembra che abbia anche rafforzato la capacità stessa del PDS di far fronte ai nuovi meccanismi di personalizzazione della campagna elettorale introdotti dal voto maggioritario: «Sono stati eletti tutti gli indipendenti (o quasi) che erano in lista, e pochi uomini e donne marcatamente di partito. Non solo per la diversa motivazione che avevano gli elettori nell'esprimere la preferenza, ma anche per una sorta di "timidezza", di "pudore", di non-abitudine alla richiesta personale di voto che tanti militanti del PDS di vecchia data hanno»⁴⁰.

Nel complesso, dunque, nei sei comuni del Comprensorio del cuoio la sinistra ha saputo utilizzare tanto il territorio che la personalità dei candidati come elementi centrali delle proprie strategie competitive. Ed è riuscita a costruire la sua credibilità elettorale affidandosi proprio a quella rete di rapporti interpersonali ed a quei legami associativi maturati nei decenni precedenti che hanno messo in moto un efficace meccanismo di mobilitazione e di comunicazione politica ed hanno finito con l'orientare la larga maggioranza degli elettori verso una riconferma quasi plebiscitaria delle "amministrazioni rosse".

La destra, al contrario, è stata sensibilmente limitata dalla sostanziale inconsistenza del suo radicamento territoriale e dalla scarsa visibilità dei suoi candidati. Purtroppo, i responsabili delle coalizioni del centro-destra con i quali abbiamo ricercato un contatto diretto non ci hanno fornito alcun dato ufficiale sulla reale consistenza organizzativa relativa alle sedi ed alle adesioni. I dati raccolti sulla stampa, tuttavia, anche se in modo molto sommario ci hanno permesso di tracciare un quadro provvisorio dal quale risulta che nella zona del Comprensorio del cuoio: FI conta circa sei Club, pressoché assente è il CCD, mentre AN al di là della presenza nel comune di Castelfranco di un "Circolo Giorgio Almirante" non sembra poter disporre di altre strutture territoriali⁴¹. Un quadro, quest'ultimo, che pur nella sua inevitabile imprecisione trova conferma, almeno per quanto riguarda FI, nelle dichiarazioni raccolte all'indomani delle elezioni dal quotidiano *La Nazione* da Domenico Magaldi, membro dell'esecutivo pisano del

⁴⁰ Vedi testimonianza citata alla nota 32.

⁴¹ A questo proposito si guardino i vari numeri del quotidiano *La Nazione* usciti durante la campagna elettorale e recanti notizie sulle attività elettorali delle coalizioni di destra. Cfr., in particolare, *La Nazione* dal 25 marzo al 23 aprile 1995.

partito: «FI nata da poco tempo, non ha l'organizzazione necessaria per un'informazione porta a porta, il PDS, invece, così come tutti i vecchi partiti (*sic*), avrebbero potuto contare su un apparato che, attraverso un'azione capillare, ha spiegato a iscritti e simpatizzanti quale era il modo giusto di votare»⁴². Per le forze della destra, d'altra parte, l'apertura di nuove sedi ha costituito essa stessa un elemento di campagna elettorale, come nel caso del comune di Santa Croce sull'Arno dove l'8 aprile l'onorevole Tiziana Parenti fu chiamata ad inaugurare la «sede di Forza Italia in via Ho Chi Minh. Nell'occasione saranno presentati anche il candidato a sindaco Giancarlo Bruni, e i componenti della lista Santacrocesi per il Futuro»⁴³.

La mancanza di un solido ancoraggio sul territorio ha avuto inevitabilmente un riflesso negativo anche sulla selezione dei candidati che, a causa della minore disponibilità di personalità locali, sono risultati personaggi dotati di scarso *appeal*, poco conosciuti dalla popolazione, ed in genere poco attrezzati e senza l'esperienza necessaria per affrontare una campagna elettorale. Il serbatoio principale dei candidati della destra, infatti, è stato costituito soprattutto da liberi professionisti, magari conosciuti a livello locale proprio per la loro attività lavorativa, ma per lo più completamente digiuni di politica, da qualche studente universitario, oppure, da ex-appartenenti ai vecchi partiti con un passato più o meno lungo tra i banchi dell'opposizione comunale.

Il basso profilo politico della gran parte dei candidati e la sostanziale evanescenza dei loro comitati elettorali non hanno mancato comunque di causare alla destra alcuni pericolosi scivoloni sul piano dell'immagine. Esempio la polemica consumatasi nel comune di Montopoli tra la lista civica "Gente Nuova per Cambiare", espressione del centro-destra, e l'Associazione sportiva "Valdarno Calcio" con sede proprio nel capoluogo comunale. Attorno al 1° aprile, infatti, i dirigenti dell'associazione calcistica inviarono alla commissione elettorale circondariale un secco comunicato in cui si denunciava «l'abuso perpetrato dai rappresentanti della lista civica "Gente Nuova per Cambiare" che hanno copiato per il proprio simbolo politico lo stemma dell'associazione Valdarno Calcio», e si chiedeva, «di rigettare e

⁴² «E dopo il voto le polemiche», *La Nazione*, 27 aprile 1995.

⁴³ «Tiziana Parenti a Castelfranco a Santa Croce ed a San Miniato», *La Nazione*, 8 aprile 1995.

non ammettere il simbolo della lista civica in quanto recante un simbolo perfettamente identico»⁴⁴ a quello della società sportiva. Ai rappresentanti della lista civica non rimase altro da fare che rinunciare al simbolo prescelto e replicare che l'incidente andava considerato, «un caso fortuito e certamente non voluto, visto che non era nostra intenzione provocare disagi al club sportivo»⁴⁵. Nei comuni della Toscana, dove ogni realtà associativa è di solito particolarmente gelosa dei propri simboli oltre che orgogliosa dei propri ambiti di autonomia operativa, non sarebbe fuori luogo che un episodio del genere sia costato alla destra montopolese la perdita di parecchi voti.

Per quanto riguarda i livelli della partecipazione elettorale, come si vede dalla tabella 12, i risultati del voto del 23 aprile nei sei comuni della zona segnarono un alto livello di astensionismo. La partecipazione elettorale, infatti, ha toccato il minimo storico dell'86,6%, con un livello di astensionismo pari ad oltre il 14% degli aventi diritto al voto. Molto elevato è stato anche il numero delle schede bianche che ha raggiunto il tetto di 5,1 punti, mentre i voti nulli sono ritornati al livello di 2,6 punti già raggiunto nelle politiche del 1992.

Muovendoci in un'area il cui elettorato sta molto attento a non commettere errori è giusto supporre che l'incremento complessivo

TAB. 12 – *Elezioni 23 aprile 1995. Partecipazione elettorale. Dati assoluti e percentuali.*

	Elettori	Votanti	Voti validi	Bianche	Nulle
Castelfranco	9.144	87,7	90,3	6,7	3,0
Montopoli	7.544	89,6	89,2	7,4	3,3
Santa Croce	10.250	87,2	92,5	5,2	2,3
Santa Maria	8.845	81,7	93,8	2,7	3,5
San Miniato*	21.454	87,2	91,9	5,1	3,0
Fucecchio*	17.435	86,0	93,1	4,3	2,6
<i>Totale</i>	<i>74.672</i>	<i>86,6</i>	<i>92,0</i>	<i>5,1</i>	<i>2,6</i>

*I voti validi riportati si riferiscono all'elezione dei candidati a sindaco. Per l'elezione del consiglio comunale i voti validi riportati dalle liste sono i seguenti: San Miniato 16.138, Fucecchio 13.617.

Fonte: Verbali uffici elettorali dei comuni. Nostra elaborazione.

⁴⁴ «Montopoli. Sport e politica. Elezioni la guerra dei campanili», *La Nazione*, 1 aprile 1995.

⁴⁵ «Cinque campanili: solo un disguido», *La Nazione*, 2 aprile 1995.

del *non voto*, che peraltro si è espresso sostanzialmente attraverso il balzo in avanti dell'astensionismo, ci segnali il disagio ed una sorta di non motivazione a recarsi alle urne che è stata condivisa da consistenti fasce di elettori. Da un lato, infatti, se è vero che la maggiore complessità dei nuovi sistemi elettorali può aver contribuito a determinare un numero consistente di schede nulle, d'altro lato, il calo dei votanti e l'aumento delle schede bianche collegato all'introduzione del voto maggioritario diviene esso stesso un indicatore della capacità di mobilitazione elettorale che ciascuna coalizione è in grado di esercitare.

La destra, in particolare, sotto questo punto di vista è parsa particolarmente danneggiata dal numero delle astensioni in quanto assolutamente incapace di accreditarsi presso gli elettori come valida alternativa. Non solo, ma ci sembra che non sia riuscita a proporsi in maniera sufficientemente credibile neppure davanti al proprio elettorato potenziale e motivarlo a prendere parte ad una competizione il cui risultato finale appariva già scontato.

All'indomani delle elezioni, comunque, i dirigenti della provincia di Pisa del Polo della Libertà si contraddistinsero proprio per gli attacchi di cui fecero oggetto la nuova legge elettorale, imputando a quest'ultima di essere stata una delle cause principali della sconfitta subita, fino ad avanzare il sospetto come suggerì Francesco Guardavaccaro, candidato del Polo alla presidenza della provincia di Pisa, che «nei vari seggi siano stati usati due pesi e due misure»⁴⁶ nell'annullare alcuni voti incerti attribuibili alla destra. È fuori dubbio che tali argomentazioni portate siano sostanzialmente pretestuose. La polemica contro la legge elettorale ed i presupposti «due pesi e due misure» che avrebbero segnato il momento dello scrutinio delle schede, d'altra parte, ci sembra un tentativo piuttosto fumoso di voler giustificare un dato oggettivo, la sconfitta, dirigendo lo sguardo altrove.

Nondimeno, ci sembra che anche la stessa polemica «antipartitica» che ha scandito la campagna elettorale della destra sia stata sostanzialmente utilizzata per far dimenticare agli elettori le carenze organizzative e la quasi completa assenza di candidati di rilievo che ne contraddistinguevano il suo insediamento territoriale. Ma anche questo può avere contribuito a rendere più pesante la sua sconfitta.

⁴⁶ «E dopo il voto le polemiche», *La Nazione*, 27 aprile 1995.

6. L'elezione diretta dei sindaci

Il *peso delle personalità*, come abbiamo appena visto, ha avuto un ruolo importante nell'orientare il consenso dei cittadini. Ovvio che la sua influenza si sia manifestata di più nella elezione dei sindaci. La scelta dei candidati a sindaco, d'altra parte, ha costituito un momento cruciale nel processo di formazione delle coalizioni, impegnando non poco le forze politiche.

Sulla sinistra dello schieramento politico il PDS si è presentato come "partito di governo" ed ha chiesto la fiducia degli elettori in nome della "continuità amministrativa". Da questo punto di vista il PDS sembra aver ereditato l'esperienza amministrativa maturata dal PCI nei decenni passati e lo ha dimostrato riuscendo a collocare i propri candidati, tutti di estrazione partitica e con precedenti incarichi di primo piano nei consigli comunali e nelle giunte elette nel 1990, a capo dei cartelli progressisti che hanno corso nei comuni della zona. A Castelfranco di Sotto per la carica di sindaco è stato scelto l'ex capogruppo del PCI in consiglio comunale, a Montopoli l'ex assessore del PCI ai lavori pubblici, a Fucecchio l'ex assessore del PCI all'urbanistica; nei comuni di Santa Croce e di San Miniato, infine, sono stati riconfermati a correre per il ruolo di primi cittadini i due sindaci uscenti, eletti sotto le bandiere del PCI nel 1990.

In tutti i comuni del Comprensorio sul nome dei candidati proposti dal PDS le coalizioni di sinistra trovarono un accordo immediato, ottenendo, dato fondamentale, il via libera da parte di RC. L'asse PDS-RC è servito ad attribuire ai candidati un elevato grado di rappresentatività capace di superare ogni possibile resistenza degli altri partner delle coalizioni. Nel comune di Fucecchio, ad esempio, al momento della scelta del candidato a sindaco commentò il giornale di RC: «I Laburisti hanno cercato di inserire "elementi di disturbo" nella discussione, questa volta appoggiati dai Verdi, avanzando la proposta Claudio Toni, attuale vice-sindaco, mentre PDS e Rifondazione proponevano il nominativo dell'attuale assessore PDS all'urbanistica Florio Talini che dopo un breve periodo di riflessione ha finalmente accettato la candidatura»⁴⁷.

⁴⁷ M. BANCHINI, «PDS, RC, Laburisti/Verdi appoggiano il sindaco Florio Talini», in *Robin Hood*, cit., p. 6.

In altri casi proprio la personalità e la passata esperienza amministrativa dei candidati si è rivelata come l'elemento risolutivo per il buon esito delle trattative. Accadde nel comune di San Miniato, dove, a pochi giorni dal termine previsto per la presentazione dei candidati e delle liste elettorali, l'annunciata fuoriuscita di RC dalla coalizione progressista, in disaccordo con le linee di programma sottoscritte dal PDS e dai raggruppamenti dei Repubblicani e dei Laburisti, rientrò proprio grazie al ruolo autonomamente svolto nella contrattazione politica dal candidato a sindaco del PDS Alfonso Lippi che venne indicato da un'assemblea comunale degli iscritti a RC, svoltasi venerdì 10 marzo al «Circolo La Catena», come proprio interlocutore privilegiato: «L'assemblea di Rifondazione comunista prende atto delle difficoltà sopraggiunte sull'intesa programmatica con le altre forze politiche di sinistra e democratiche. Non poniamo alcuna pregiudiziale sulla candidatura di Alfonso Lippi, ma consideriamo discriminante i programmi. Auspichiamo che le differenze possano trovare una loro composizione nel confronto con il candidato a sindaco che deve redigere il programma [...], per ricercare un'intesa più ampia possibile allo scopo di contrastare la destra»⁴⁸. Sulla base del proprio programma elettorale e di un incontro avvenuto con i rappresentanti di RC Lippi riuscì a riaprire un dialogo che sembrava definitivamente chiuso: «La commissione incontra Lippi nella mattinata di lunedì 13 marzo e il giorno successivo le forze dell'area progressista e, anche in virtù dell'ampia disponibilità dimostrata dal candidato a sindaco, si raggiunge il tanto sospirato accordo»⁴⁹.

Nel complesso, quindi, grazie ad abili aperture ed accorte strategie di alleanze, i cartelli progressisti sono riusciti a piazzare alla guida dei comuni del Comprensorio del cuoio tutti i loro candidati a sindaco. La serie positiva fu aperta nel novembre 1994 dal trentaduenne Bernardo Vellone, laureato in storia contemporanea, candidato della sinistra e di tutte le forze politiche ed i raggruppamenti del centro-sinistra nel comune di Santa Maria a Monte. Con il voto del 23 aprile 1995, oltre ai due casi di Fucecchio e di San Miniato, di cui abbiamo già detto, anche negli altri comuni della zona si ebbe la conferma del forte potere gravitazionale esercitato dai candidati della

⁴⁸ «Elezioni. RC: difficoltà sui programmi», *La Nazione*, 12 marzo 1995.

⁴⁹ L. CANTINI, «Lo scontro evitato», in *Robin Hood*, cit., pp. 4-5.

sinistra. Nel comune di Castelfranco di Sotto, alla testa di un vasto schieramento riuscì ad imporsi Graziano Turini, capogruppo del PDS nel consiglio comunale uscente. Nel comune di Montopoli Valdarno, l'accordo inedito tra la sinistra e tutte le forze di centro, compresa una sparuta pattuglia della Lega Nord, portò alla vittoria Marco Bonciolini, già assessore ai Lavori pubblici. Nel comune di Santa Croce, infine, la coalizione progressista, dopo circa due mesi di trattative occorse per la stesura del programma elettorale, confermò come proprio candidato il sindaco uscente Maurizio Signorini.

In nessun comune del Comprensorio, invece, i candidati a sindaco a cui la destra affidò la propria rappresentanza sono riusciti a mostrare un livello di competitività tale da insidiare il predominio delle coalizioni progressiste. Il primo segnale della scarsa competitività dei candidati della destra, nel novembre del 1994, venne dal comune di Santa Maria a Monte ed a farne le spese fu il ventiquattrenne Manuel Spataro, candidato a sindaco per AN, FI e CCD.

Sul terreno delle candidature, infatti, la destra ha mostrato numerosi limiti. Primi fra tutti la mancanza di *leader* di rilievo e l'alto grado di litigiosità dei contraenti. La non disponibilità di candidati che riscuotessero la fiducia di tutte le componenti delle coalizioni, in particolare, è stata la causa principale dei numerosi incidenti di percorso che hanno caratterizzato il confronto all'interno dei cartelli della destra al momento della scelta dei candidati da contrapporre alla sinistra.

A Santa Croce sull'Arno, ad esempio, fin dal 1° marzo il candidato a sindaco della costituenda coalizione di centro-destra era stato indicato nella persona di Stefano Sani, rappresentante dei Club Pannella-Riformatori, che venne però sostituito attorno alla metà del mese da Giancarlo Bruni, candidato della destra. Giovedì 16 marzo, infatti, in un articolo apparso sulla stampa locale i "responsabili" della lista di centro destra comunicavano: «Stefano Sani [...] è costretto a rinunciare per impegni di lavoro. I dirigenti della lista "Santacrocesi per il futuro" esprimono il proprio ringraziamento al rinunciataro Sani [...] e ricordano che Giancarlo Bruni, commercialista sessantaduenne ed ex calciatore della Cuoioielli, ha accettato la candidatura»⁵⁰. Il

⁵⁰ «Elezioni. Polo: Bruni a Santa Croce e Casini a Castelfranco», *La Nazione*, 15 marzo 1995.

giorno successivo, tuttavia, questa notizia veniva seccatamente smentita dal rappresentante del Club Pannella della zona di Pisa attraverso un comunicato alla stampa con il quale si sosteneva: «che Stefano Sani non aveva alcun impedimento di lavoro. Siamo invece convinti che ai suoi danni sia stato perpetrato un vero e proprio tradimento da parte di chi lo aveva proposto quale candidato a sindaco»⁵¹. Per contro, il comunicato proseguiva rilevando che «la scelta operata dalla lista Santacrocesi per il Futuro possa essere il frutto di interessi partitocratici che contrastano con l'indipendenza del candidato. [...] D'altra parte proprio certi particolari interessi impediscono di fatto l'articolazione di una vera alternativa e favoriscono, come in tutta la Toscana, l'egemonia di un solo schieramento»⁵². L'episodio portò i Riformatori di Pannella ad abbandonare la coalizione di destra per aggregarsi alla lista dei popolari e dette il via ad una serie di accuse di tradimento da parte dei radicali e di contraccuse da parte del Polo che occuparono ciclicamente la pagine dei giornali fino al 18 aprile⁵³.

Nel comune di Castelfranco, attorno all'11 di marzo, come si ricorderà, la formazione della coalizione di destra fu scossa da una vivace polemica che contrappose il PPI alle forze del Polo. Il 16 dello stesso mese, «si parla con insistenza di un accordo fra Forza Italia, AN e PPI. A guidare l'eventuale lista dovrebbe essere il dottor Enrico Casini, già coordinatore provinciale del PPI ed ex presidente della Camera di Commercio di Pisa»⁵⁴, nonché ex assessore comunale alle finanze dal 1951 al 1970. Il 23 marzo, invece, le forze del Polo facevano sapere che «è stata cancellata la candidatura di Enrico Casini» ed al suo posto era subentrato «il castelfranconese Giacomo Buti, 33 anni, dipendente della Cassa di Risparmio di San Miniato»⁵⁵. Ciononostante, pochi giorni dopo, i responsabili della lista «Insieme per il

⁵¹ «Sani tradito dalla lista civica», *La Nazione*, 17 marzo 1995.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Sulla vicenda si vedano i seguenti articoli: «Elezioni solo facce vecchie», *La Nazione*, 1 marzo 1995; «Elezioni. Polo: Bruni a Santa Croce e Casini a Castelfranco», *La Nazione*, 15 marzo 1995; «Sani tradito dalla lista civica», *La Nazione*, 17 marzo 1995; «Chi la visto il primo candidato? Il Polo polemizza con Stefano Sani», *La Nazione*, 18 aprile 1995.

⁵⁴ «Elezioni. Polo: Bruni a Santa Croce e Casini a Castelfranco», *La Nazione*, 16 marzo, 1995.

⁵⁵ «Castelfranco: PPI fuori dal Polo», *La Nazione*, 23 marzo, 1995.

Futuro” riconfermavano Enrico Casini quale loro candidato a sindaco⁵⁶. Risolta la questione del sindaco, tuttavia, giovedì 13 aprile il responsabile di zona della lista Pannella Riformatori Stefano Sani, già protagonista di un duro scontro con il centro-destra nel comune di Santa Croce, comunicava che la lista da lui rappresentata alla provincia ed alla regione, «per quanto riguarda le comunali, non ha propri rappresentanti nel comune di Castelfranco. Per questa consultazione appoggia il candidato dei “Democratici per Castelfranco”»⁵⁷.

Gli scontri e le polemiche che accompagnarono la scelta dei candidati della destra non aiutarono certo questi ultimi ad acquisire un buon livello di rappresentatività politica. Altrettanto dannosi per la loro immagine si rivelarono anche tutti quei tentativi di ancorare la presenza sulla scena elettorale al valore di un presunto “antipartitismo” che nella loro visione delle cose, probabilmente, sembrava costituire uno dei tratti caratteristici dell’elettorato della zona. Rispetto a questo punto, in particolare, i leader dei cartelli della destra hanno dato spesso l’impressione che l’assunzione di un ruolo così importante come quello di candidato a sindaco fosse il risultato di circostanze fortuite piuttosto che di chiare scelte politiche.

Nel comune di San Miniato, il rappresentante della lista di destra Fabrizio Buggiani, «industriale pontegolese»⁵⁸, alla domanda di un giornalista su chi aveva sollecitato la sua candidatura e su quali fossero stati i motivi della sua scelta, rispondeva: «Alcuni amici mi hanno chiesto di scendere in campo, poiché sono una persona a cui sta molto a cuore il sociale, la cosa pubblica, lasciando da parte i personalismi e le impostazioni date dai partiti. Un cittadino che sia dalla parte dei cittadini, per tutti e con tutti nella consapevolezza dei reali problemi che ci attanagliano»⁵⁹. Non crediamo che una risposta del genere, riferita ad un contesto territoriale come il Comprensorio del cuoio dove la lotta politica cominciò a strutturarsi precisamente un secolo fa, abbia costituito una buona carta di presentazione davanti ai cittadini. Infine, anche i due candidati della destra nei comuni di Montopoli e di Fu-

⁵⁶ «Castelfranco: lista civica Insieme per il Futuro», *La Nazione*, 28 marzo.

⁵⁷ «Comunicato della lista Pannella», *La Nazione*, 13 aprile, 1995.

⁵⁸ «Movimenti nel Polo: in lista Bruni e Buggiani», *La Nazione*, 15 marzo 1995.

⁵⁹ «San Miniato, parlano i tre candidati alla carica di sindaco», *La Nazione*, 18 aprile 1995.

cecchio, Gabriella Lazzeri Salvadori e Tullio Costagli, dimostrarono di non avere ben chiaro quali fossero le principali caratteristiche politiche e culturali del contesto locale nel quale si muovevano. Da qui il tentativo di accreditarsi presso gli elettori come rappresentanti di coalizioni apolitiche, completamente nuovi ai meccanismi della politica e di stretta osservanza "anticomunista". Tutti elementi, questi ultimi, già destinati in partenza a non raccogliere grande credito presso gli elettori.

Ci sembra nel complesso di poter dire che nelle elezioni comunali del 23 aprile 1995 nei comuni del Comprensorio la personalità dei candidati, vincitori o vinti che siano stati, abbia pesato in modo piuttosto significativo. È anche vero, però, che la chiave del successo dei candidati progressisti è indissolubilmente legata alla loro provenienza partitica, al carico di esperienza amministrativa accumulata negli anni precedenti e alla possibilità di poter disporre di canali di confronto politico a garanzia di una loro effettiva rappresentatività di tutte le componenti politiche delle coalizioni da loro guidate. La presenza di un solido terreno organizzativo, inoltre, ha consentito alla sinistra di impostare una strategia di reclutamento del personale politico in grado di recepire le spinte innovatrici provenienti dalla società civile e di conciliare quest'ultime con la persistenza nella zona di strutture partitiche ancora efficienti. La vittoria ottenuta dai candidati della sinistra può essere letta come il segnale dell'esistenza nella zona del Comprensorio di un forte legame fiduciario tra cittadini ed istituzioni che è stato ulteriormente rafforzato proprio dalla certezza che un elevato livello di "democrazia organizzata" avrebbe garantito anche un costante controllo sull'operato dei sindaci. Detto tutto questo, resta che la spinta determinante per il successo dei candidati della sinistra è venuta da quella cultura politica che da decenni segna la zona.

La destra non poteva invece contare su nessuno di questi elementi. Come se tutto ciò non bastasse, le vicende che hanno fatto da sfondo alla selezione dei suoi leader sono andate molto vicine a riproporre nella vita politica locale una tragicomica sfida fra notabili impegnati nel prevalere l'uno sull'altro, ben lontani dal fornire sufficienti garanzie di affidabilità politica ed amministrativa ai cittadini. Infine, i cartelli elettorali della destra hanno scontato la mancanza di una *leadership* locale capace di mediare tra le diverse componenti politiche delle coalizioni e soprattutto visibile e ben inserita sul territorio.

7. *Il voto del 23 aprile 1995: un'altra tappa di assestamento della subcultura rossa*

In apertura avevamo detto che il voto del 23 aprile 1995 poteva aiutarci a capire quale fosse l'equilibrio e lo stato di salute attuale della subcultura rossa della Toscana, proprio alla luce dell'introduzione dei nuovi sistemi elettorali e quindi delle nuove forme della competizione.

Come è emerso dai dati e dalle vicende sottolineate nel corso dell'esposizione, rispetto a questo sembra di poter concludere che l'equilibrio politico ed elettorale della subcultura della Toscana si sia nuovamente consolidato attorno alla forza organizzativa del PDS e di RC⁶⁰. Entrambi i partiti, inoltre, hanno esercitato una funzione gravitazionale su aree di consenso ben differenziate tra loro, riuscendo a far convergere a sinistra il voto di nuovi segmenti di elettorato. Ci sembra in particolare che il PDS sia riuscito ad aggregare una quota consistente di elettorato moderato proveniente dall'area del voto di opinione ed estraneo alla tradizione del PCI, mentre RC sia riuscita a conquistare la fiducia dei settori più radicalizzati dell'elettorato di sinistra e della protesta sociale che negli anni passati, probabilmente, avevano sempre negato il loro voto al PCI o glielo concedevano soltanto in occasione di particolari scadenze politiche nazionali o locali. A questo processo, peraltro, non dovrebbe essere estraneo il sostanziale recupero del valore della partecipazione elettorale che già da alcuni anni, come abbiamo sottolineato, sembra tornare a caratterizzare il comportamento dell'elettorato di sinistra nel Comprensorio come in tutta la Toscana.

Nel complesso, nei sei comuni del Comprensorio del cuoio la ragione del successo quasi plebiscitario segnato dalla sinistra il 23 aprile 1995 va ricercato nella condivisione da parte del PDS e di RC di una medesima strategia di schieramento che ha permesso alle liste ed ai candidati progressisti di utilizzare come fattori competitivi tutte quelle risorse politiche, istituzionali ed associative che caratterizzano il tessuto sociale della zona. Se sotto certi aspetti si è trattato di una vittoria "facile", ciò non esime la sinistra stessa da una nota di prudenza. L'egemonia riconquistata, infatti, può incrinarsi al mutare degli

⁶⁰ Su questi punti rimandiamo alla lettura del recente saggio di A. Florida, «Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1995 in Toscana», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 36, 1996, pp. 5-57.

equilibri politici locali e nazionali. Al tempo stesso, può darsi che la destra sappia trarre da questa prova una qualche lezione in più sulla realtà socio-politica della Toscana e che i suoi sostenitori utilizzino i prossimi cinque anni che trascorreranno tra i banchi dell'opposizione per accumulare esperienza in vista delle prossime sfide elettorali.

In ultimo, per quanto riguarda l'ipotesi fatta in apertura circa la necessità che gli elettori ed i partiti avrebbero dovuto acquisire una nuova cultura ed una nuova mentalità di voto di fronte ai nuovi sistemi elettorali, i dati raccolti ci sembrano indicare che il passaggio verso forme nuove d'espressione delle opzioni elettorali per essere ben assimilato dai cittadini richiede che il cambiamento sia sostenuto da attori, da strutture organizzate, da canali di comunicazione tra partiti e società civile pronti a recepire le novità ed ha trasformarle in strumenti di confronto e di competizione politica. Questo sembra essere riuscito meglio proprio laddove più forte era una certa tradizione.